

I PUNTI DI VISTA
DEI DOCENTI UNIVERSITARI



**NECESSITA' DI UNA « CULTURA VITALE »
FONDATA SULLO SVILUPPO DELL'EDUCAZIONE CIVICA
E L'INSEGNAMENTO DEI PRINCIPI DELLA PREVIDENZA**



Prof. **LUIGI VOLPICELLI**
Ordinario di Pedagogia nell'Università di Roma

L'esigenza più saliente della trasformazione scolastica contemporanea sta nella ricerca di una cultura vitale. L'aggettivo, diffuso dai pedagogisti dell'UNESCO, esprime con sufficiente rilievo il bisogno di rinnovare i curricula scolastici in modo che assumano un funzionale e preciso significato per l'espressione umana dei giovani.

Capisco che possa sembrare azzardato affermare che il rinnovamento della scuola si stia realizzando in una tale ricerca di concretezza e di impegno, quando, da tutte le parti, non ascoltiamo che rimproveri al formalismo e all'astrattismo dei curricula. Una scuola sempre più vuota ed estrinseca, si sente ripetere, ancorata del tutto ai libri di testo e ai riassunti, senz'anima e mordente per potersi occupare della presenza umana degli scolari. E nessun dubbio che, purtroppo, sia così; pure, coloro che se ne lamentano, e accusano la scuola di essere astratta e lontana, manualistica e formale, ribadiscono, a loro volta, essi stessi, l'esigenza di un tale rinnovamento scolastico, e si rifanno, dunque, a quel bisogno di vitalità che ho definito come il fatto più saliente della scuola dei nostri tempi.

In complesso, può dirsi che la nostra scuola è ancora la scuola della Controriforma. La quale assunse per curriculum di studio le discipline in cui Umanesimo e Rinascimento avevano espresso la loro ansia di rinnovamento, istituzionalizzandole, però, come conchiuse in sé stesse, e svuotandole, per tanto, di quello che era stato il loro impegno vitale. Il curriculum classico divenne un ornamento, o, per adoperare la terminologia corrente, una distinzione di classe, distaccata e neutra, giacché l'elemento vitale della scuola umanistico-

gesuitica fu, in effetti, il suo contenuto religioso-chiesastico. E' interessante, poi, che tale stesso curriculum sopravvivesse intatto quando, coll'illuminismo e con la rivoluzione francese, venne meno l'elemento religioso su cui poggiava la scuola: ma tanto la democrazia, quanto il cesarismo napoleonico poterono trovarvi un loro specchio; mentre i successivi moti nazionali vi trassero quegli stimoli e quel lievito che animò la nostra scuola ancora fino alle due guerre.

Caduto, dopo la base religiosa, codesto spirito nazionale, e concretatasi la democrazia, nei problemi sociali dell'uguaglianza e della libertà, il curriculum della scuola si è improvvisamente rivelato alla generazione dei figli vecchio e inefficace, quanto i padri non avevano avuto modo, nonché di rendersi conto, nemmeno di sospettare. Considerata da questo lato, la contestazione dei giovani assume un significato storico assolutamente salutare, come contestazione di una scuola incapace di preparare alla vita, e cioè di avviare, promuovere e assecondare, in loro, la consapevolezza della struttura e dei valori del mondo presente, nel quale pur sono chiamati a vivere.

Un particolare gioverà a chiarire il grado di sordità cui era giunta, a questo proposito, la nostra scuola. Ad un certo momento, nel programma del liceo, e cioè dell'istituto fondamentale, fino a ieri, per la preparazione della classe dirigente, fu introdotto l'insegnamento degli elementi di diritto e di economia. Conforme al senso del curriculum, su cui il liceo poggiava, la novità, però, fu vista soprattutto in rapporto ad esso, come modo, cioè, per rendere più pieno lo studio della storia. Infatti, se ne affidò l'insegnamento ai professori di storia e filosofia, i quali, provenendo, per la più parte, dalle facoltà di lettere, non avevano avuto mai modo né di affrontare, né, tanto meno, di approfondire codeste discipline, *iusta propria principia*. Si spiega, allora, che, ad un certo momento, codesto insegnamento di diritto e di economia politica sparisse senza rimpianto, così come era apparso senza interesse. La storia e la filosofia dei professori di storia e filosofia, in effetti, erano tali che avevano assai poco bisogno del sussidio di queste due discipline, le quali non poterono non apparire presto come due corpi estranei, caduti senza ragione nel gineceo della cultura liceale. E la cosa migliore che si poteva fare apparve, appunto, quella di eliminarle.

Ora, è qui che nasce il nostro problema. Preciso subito che dire cultura è, per definizione, dire *umanesimo*: che, cioè, di fronte al sapere professionale, che è sempre un sapere tecnico, la cultura ha il compito di aprire l'uomo alla comprensione della vita e di educarlo a parlare con gli uomini, per ripetere quella che fu la più suggestiva definizione dell'umanesimo. Non è, dunque, questione di umanesimo: il problema, oggi, è questo: un giovane, che esce dal liceo, non è in grado di poter leggere nemmeno il giornale, la mattina.

Delle questioni di politica estera, una politica che, oggi, investe pressoché per intero Paesi e Continenti fino a ieri coloniali, egli non è in grado di dir nulla e di comprender nulla, perché non ha mai avuto modo di assumere la minima informazione sulla loro vita, la loro economia, il loro pensiero, le loro religioni e letterature, la loro storia precoloniale, coloniale e postcoloniale. Andando oltre, il giornale prospetta problemi di politica interna; crisi ministeriali, strutture di partito, vita del Parlamento, problemi dell'amministrazione centrale e periferica, Corte Costituzionale, Corte di Cassazione. Ma i nostri giovani

non ne sanno nulla: mai hanno avuto modo di studiare le nostre istituzioni, e meno che meno di approfondire il significato delle strutture giuridiche nelle quali s'è via via espressa la vita sociale: feudalesimo, autonomie, Stato assoluto, Stato di diritto, Stato costituzionale, governo parlamentare, democrazia diretta, democrazia indiretta.

Eppure le pagine del giornale che soprattutto sono greco, *non legitur*, per il nostro giovane liceale, risultano quelle dove si affrontano problemi economici. Un giovane liceale, e cioè, domani, un laureato in filosofia, in storia, in letteratura italiana, in latino, in greco, come anche in matematica, del resto, in storia naturale, in fisica, in storia dell'arte, ignora che cosa sia e come si legga un bilancio, che cosa sia una banca, l'organismo più tipico della vita moderna; ignora, nel modo più assoluto, i problemi della circolazione monetaria, della borsa, della bilancia commerciale. C'è di più: in una società di consumi come la nostra, egli non ha tratto nessun incentivo, dalla scuola frequentata, ad educarsi ai consumi. Espressioni d'uso corrente come *reddito*, *tasso di sconto*, *ofelimità* ed altrettali — egli, che pur sa, o dovrebbe sapere, che cos'è l'*asclepiadeo* e l'*emistichio* — gli riescono arabo.

So bene qual genere di obiezioni si muovono a discorsi come questi: che si tratta di un sapere utilitario e, dunque, non formativo, di conoscenze tecniche non atte di per sé a educare le capacità spirituali dell'uomo. Ma è facile rispondere, intanto, che non c'è sapere che non abbia risonanza spirituale e non segni una trasformazione della personalità. Una cosa è un uomo che non sa adoperare il telefono; altra, sempre considerando l'apprendimento nel suo significato formativo, come possesso di sé, sviluppo di interiori attitudini, capacità di manifestarsi, di esprimersi, di comunicare, lo stesso uomo, allorché abbia appreso a servirsene. Ma c'è qualcosa di molto più decisivo da rispondere; ed è che banca, borsa, circolazione monetaria e via dicendo, prima di essere istituti o fatti la cui cognizione può riuscire utile, sono espressioni profonde del tessuto connettivo del mondo moderno, così che il conoscerli è condizione *sine qua non* per prendere coscienza di esso, per capirlo, per dominarlo, per viverci in mezzo, infine, e parteciparvi. Esattamente come la conoscenza dello *asclepiadeo* è importante e condizionante per comprendere la lirica greca.

Un paio di anni fa, la Confederazione Generale dell'Industria condusse un'inchiesta tra i giovani ingegneri, da una parte, e i capitani d'industria, dall'altra, per appurare se la preparazione universitaria dei nostri ingegneri è bastevole per l'esercizio della loro professione. Gli uni e gli altri, ingegneri e capitani d'industria, risposero di no, perché, appunto, gli studi delle facoltà di ingegneria sono assolutamente tecnici, e nulla v'è che metta in condizione l'ingegnere di parlare con gli uomini, e cioè, fuori di metafora, di condurre un'analisi di mercato, e di inserire la fabbrica che dirige nel piano della vita economica e produttiva nazionale e internazionale.

D'altro canto, lasciando da parte questa considerazione, pur decisiva, dell'economia politica e del diritto come strutture di fondo del mondo di oggi, che la scuola non può assolutamente ignorare, se vuol riuscire vitale, ci si chiede come il giovane possa studiare storia ed arrivare ad una sufficiente comprensione storica, quando non ha nessuna preparazione per intendere gli aspetti economici e giuridici della vita storica che studia, sia quella greca o

romana o medioevale; per non dire, poi, della storia moderna, che la mancanza di una preparazione economica e di una preparazione giuridica rende addirittura incomprensibile, per cui, forzatamente, dovrà esser ridotta a mera ed estrinseca elencazione di fatti militari e di date. E lo stesso è da dire della filosofia, perché è incomprensibile uno studio filosofico, oggi, che non abbia il suo concreto aggancio nella problematica umana e sociale della vita.

La riforma della scuola, pertanto, di cui tanto si parla in questi giorni e sulla quale tanto si vagheggia, prima che una riforma di strutture — il biennio o no, il liceo unico o no — implica una riforma del curriculum, una revisione delle discipline insegnate, per metterla in grado di avere un reale significato umanistico e, cioè, di preparare alla vita e a parlare con gli uomini.

IMPORTANZA DI UNA ISTITUZIONE SCIENTIFICA, INTERMEDIATRICE FRA MONDO SCOLASTICO E MONDO DEL LAVORO



Prof. **GIORGIO BONIFACIO**
Docente universitario
Presidente dell'Istituto per gli Studi
Assicurativi di Trieste

L'Istituto per gli Studi Assicurativi è entrato quest'anno nel suo 26° anno di attività.

Primo nel tempo fra gli istituti italiani confratelli, esso ha affrontato sul piano scientifico, didattico, pubblicistico, organizzativo, lo studio dei problemi connessi con un'attività di rilevante importanza nella vita economica del mondo moderno.

L'I.S.A. è organizzato per lo studio sistematico di tutte le discipline assicurative, per il progresso scientifico dell'assicurazione stessa e trae gli spunti di impostazione operativa dai similari istituti da tempo esistenti in Inghilterra, in Germania e in Francia.

In base allo statuto, l'Istituto ha per finalità di portare contributi con l'attività pubblicistica, di mantenere il contatto con gli ambienti scientifici ed accademici che si occupano di problemi assicurativi, di provvedere alla preparazione professionale degli studenti e di promuovere l'istruzione specifica dei professionisti, di contribuire alla diffusione della cultura assicurativa fra il pubblico, di fornire orientamenti sulle questioni assicurative a chi ne è interessato e, infine, di contribuire in maniera concreta e pratica all'orientamento delle imprese assicuratrici mettendo al loro servizio il risultato di studi e ricerche.

Dal febbraio del 1945 ad oggi l'I.S.A. ha operato per queste finalità; a quanto pare, i risultati sono stati positivi se oggi l'Istituto è riconosciuto, consultato, citato e richiesto di collaborazione da molte parti, da studiosi, da organismi similari, da imprese private e pubbliche, da enti statali ministeriali e locali.

L'attività svolta dall'I.S.A. si può suddividere in tre settori: quello didattico, quello pubblicistico, quello generale organizzativo interno e di rapporti con

l'esterno. Poche cifre possono fornire un quadro sufficientemente indicativo del lavoro fatto.

I - A) Nel settore didattico, venne svolto un ciclo introduttivo di 15 conferenze nel 1945; negli anni successivi si tennero 10 Corsi biennali di Scienza dell'assicurazione, conglobando 685 ore di lezione, tenute tutte presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trieste e frequentate da 342 allievi in prevalenza studenti, laureati e funzionari delle compagnie di assicurazione.

B) Furono organizzati sei corsi di specializzazione nel Ramo Trasporti, nel Ramo Vita, sulla meccanizzazione, nel Ramo Incendi, sulle Regole di York e Anversa e la liquidazione di avaria generale. In questo settore si possono comprendere 112 ore di lezione alle quali furono presenti 155 frequentatori. Attualmente è in via di esecuzione un corso sulla Riassicurazione.

C) L'Istituto organizzò, in accordo con il Ministero delle P. I., due corsi di aggiornamento per gli insegnanti degli istituti tecnici, nei quali si tennero 67 lezioni a 46 professori.

D) Infine, vennero svolte 27 conferenze pubbliche sempre ascoltate da un consistente uditorio di persone interessate ai temi assicurativi.

Riassumendo, le manifestazioni organizzate dall'I.S.A. ed elencate nei punti precedenti danno 891 ore di lavoro di cattedra a vantaggio di 543 allievi, più le 27 conferenze che andarono a beneficio di circa un migliaio di ascoltatori complessivamente.

Va, però, rilevato che l'aridità delle cifre, se fornisce indicazioni circa l'entità del lavoro svolto, non illustra sufficientemente gli aspetti qualitativi; occorre perciò spendere due parole esplicative.

Nel ciclo A) l'aspetto didattico è rivolto alla preparazione generica dei giovani nel campo assicurativo; le materie trattate si prefiggono tre indirizzi formativi: quello economico-giuridico, quello statistico-matematico e quello tecnico. I tre indirizzi si innestano in un quadro organico per la preparazione assicurativa a prevalente sfondo tecnico-attuariale, in corrispondenza ai tratti caratteristici del lavoro sulla piazza di Trieste, lavoro eminentemente direzionale.

Nel ciclo B) si tende alla specializzazione tecnica di coloro che hanno già conseguito la preparazione generale o che intendono perfezionarsi nei vari settori. Gli argomenti trattati sono estremamente dettagliati e affinati alle più evolute tecnologie (come ad esempio i *calcolatori elettronici*) o alle più sottili questioni operative (come ad esempio il *chirografo d'avaria*).

Nel ciclo C) l'insegnamento vuole aggiornare i professori degli istituti tecnici dove, nelle materie d'insegnamento, essi devono trattare capitoli assicurativi in generale o attuariali in particolare.

Nel ciclo D) s'intende portare alla conoscenza del grande pubblico, ma soprattutto dei tecnici, i più vasti problemi assicurativi, le condizioni operative più avanzate nei vari Paesi, i risultati di ricerche di studiosi, ecc.

Le conferenze, tutte ad alto livello, sono tenute da conferenzieri di larga fama nazionali e stranieri; tra di essi possiamo, e ne vale la pena, annoverare, a titolo indicativo, i nomi di Eckart Weinreich, di René Risser, di André Rosa, di Boleslav Monic, di Edouard Franckx, di Martin Herzog, di René Hunziker, ecc. e, fra gli italiani, Antonio Minzoni, Francesco Manzitti, Filippo Emanuelli,

Guido Maria Baldi, Mario de Dominicis, Bruno de Finetti, Manlio Udina, Giorgio Roletto, Fernando Giaccardi, ecc. I nominativi omessi, solo per non appesantire la relazione, non sono da meno; trattasi sempre di personalità del mondo universitario o dell'ambiente direzionale delle compagnie di assicurazione.

II - Nel settore pubblicistico merita annoverare la collana dei *Quaderni* giunta al numero 26, per un totale di 3737 pagine, riguardanti 108 lavori scaturiti dalle lezioni, dalle conferenze e da ricerche tecniche e scientifiche.

Tali lavori, come vogliono le finalità fissate dallo Statuto dell'I.S.A., intendono portare contributi originali al progresso della scienza dell'assicurazione mediante la pubblicazione di studi concernenti tutti i problemi teorici e pratici dell'assicurazione stessa e le discipline attinenti al suo esercizio.

Sono compresi, dunque, scritti che trattano dell'assicurazione privata e di quella sociale; che interessano problemi tecnici, economici, giuridici, storici, geografici, statistici, attuariali, ecc., che si rivolgono a tutti i rami, alla riassicurazione, all'organizzazione; che affrontano il problema del rischio, dell'etica nell'assicurazione, delle condizioni di mercato, degli aspetti finanziari, tributari, ecc.; che scendono in sottili analisi e ricerche sul *bonus*, sulle tare, sulla circolazione stradale, sul calcolo delle riserve matematiche con particolari procedimenti, sull'analisi dei bilanci, sul comportamento dei materiali da costruzione, sulle autocombustioni, sui procedimenti normografici, sulle durate esatte, ecc.

Quest'elencazione indicativa ha lo scopo di far intendere che l'attività dell'I.S.A. nel campo pubblicistico è aperta, come una palestra d'idee, e che la trattazione di tali argomenti andava fatta, come fu fatta, da elementi di primo piano che rispondono a nominativi di studiosi e di tecnici tutti capaci di dare un reale contributo al miglioramento del lavoro assicurativo.

I *Quaderni* hanno diffusione negli ambienti di lavoro, in quelli di studio, tra gli istituti italiani e stranieri analoghi al nostro, presso le biblioteche e tra le persone interessate ai singoli argomenti. In certi casi furono adottati come libri di testo all'Università: per esempio, a Roma nella Facoltà di Scienze Statistiche e Attuariali, a Firenze e a Trieste nelle Facoltà di Economia e Commercio; in ogni caso servirono come testo alle lezioni dei corsi biennali di scienza dell'assicurazione e come elementi di scambio con altre pubblicazioni.

III - Nel settore dell'attività organizzativa interna e di rapporti con altri enti merita ricordare:

A) La partecipazione a congressi. L'Istituto ha partecipato a quasi tutti, precisamente a 12, i congressi assicurativi e attuariali nazionali e internazionali, portando spesso contributi originali di ricerche e di studi sugli argomenti all'ordine del giorno. Tali contributi furono generalmente di carattere scientifico; merita, però, ricordare, in questa sede, la partecipazione alle *Journées d'étude des responsables de la formation professionnelle* a San Gallo, alle celebrazioni del 60° anniversario del *Chartered Insurance Institute* a Londra e al *I° Congresso Nazionale degli Attuari* a Roma dell'anno scorso: convegni, questi, ove vennero trattati argomenti inerenti all'attività che andiamo svolgendo.

Di particolare interesse ed attualità il Congresso di Roma, dalla cui mozione finale risulta chiaramente messa in risalto l'opportunità della preparazione

professionale post-universitaria. Infatti, venne constatata la generalità formativa dell'insegnamento cattedratico e la conseguente inderogabile necessità di una adeguata preparazione professionale per poter accedere all'attività produttiva e accelerare il ritmo dell'apprendistato a vantaggio del singolo e dell'impresa.

Va rilevato ancora che il convegno in esame, per l'ambiente stesso in cui si svolse, interessò soprattutto l'assicurazione sociale; a maggior ragione, quindi, i predetti concetti vanno ribaditi per l'assicurazione privata, quando si considerino le condizioni di operatività concorrenziale in cui esse devono agire e la maggior eterogeneità e complessità tecnica dei settori da essa abbracciati.

B) L'organizzazione del *IV Colloquio* dell'ASTIN. L'Istituto organizzò, e ricorda l'evento con particolare senso di soddisfazione, il congresso dell'*Actuarial Studies in Non-Life Insurance*, associazione di studiosi funzionante come sezione del Comitato permanente dei Congressi attuariali di Bruxelles.

Parteciparono alla manifestazione matematici e attuari del Belgio, della Danimarca, della Finlandia, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Norvegia, dell'Olanda, della Polonia, della Svezia, della Svizzera e degli U.S.A. Vennero trattate le teorie dei *valori estremi*, il controllo attuariale nei sinistri e nelle riserve e le basi tecniche nel caso di *minimo di solvibilità* delle imprese nei rami elementari. Furono presentate quattro relazioni generali e 10 relazioni specifiche in tre giornate di intensi lavori.

C) Le relazioni con altri istituti. Fin dalle origini l'Istituto ebbe occasione di entrare in rapporto con istituti analoghi o università, biblioteche, librerie, riviste e giornali, personalità e studiosi del mondo assicurativo sparsi in tutti i Paesi del mondo.

Attualmente si trova in contatto, per scambi di pubblicazioni, idee e pareri nel campo tecnico-scientifico, con un centinaio di questi enti e beneficia di un flusso corrente di rapporti, che avvantaggiano enormemente l'attività dell'Istituto stesso e la diffusione delle ricerche e degli studi nel settore di competenza.

A questo proposito va ricordata l'iniziativa, promossa dall'I.S.A., di una riunione degli istituti di studi assicurativi a Milano, presenti, oltre ai rappresentanti dell'Istituto, quelli del Centro Studi Assicurativi di Milano e del Centro di Cultura e Tecnica Assicurativa di Genova. Dalla mozione conclusiva stralciamo la parte centrale: « *Riconosciuto che la struttura del mercato assicurativo italiano, caratterizzata dalla pluralità delle sedi di primarie imprese e postulata una conforme pluralità dei centri di preparazione professionale, sono stati discussi i mezzi atti a coordinare l'attività didattica dei vari istituti, indirizzandola a comuni traguardi pur mantenendone la fisionomia originale ed i fini specifici. Quale mezzo idoneo a favorire tale coordinamento, si è proposto che vengano periodicamente indetti, da parte di una Commissione unica nazionale, esami per il rilascio di diplomi di studi assicurativi di vario grado, da conferire previo rigoroso accertamento della preparazione dei candidati su programmi prestabiliti. E' stata pure progettata la stesura di programmi-tipo di vari livelli e la collaborazione tra gli istituti in vista della elaborazione e dell'uso di testi e di dispense comuni. A tali intese sarà benvenuta l'adesione di altri Istituti di preparazione professionale assicurativa, di cui viene auspicato il sorgere in altre città italiane* ».

Anche se la mozione ebbe scarso seguito, merita, a nostro avviso, di ricordarla, come abbiamo fatto, in quanto permane sempre di attualità.

D) La biblioteca dell'I.S.A. La raccolta di libri è modesta, ma è resa interessante dalla duplice schedatura, per autore e per materia, per ogni articolo, studio o ricerca contenuta nelle pubblicazioni; sicché lo schedario, che comprende 3750 schede, permette di iniziare ricerche praticamente su qualunque argomento assicurativo.

E' stato sempre possibile rispondere alle richieste di informazioni sui più diversi temi rivolteci da studiosi, dalle compagnie e, soprattutto, dagli studenti per le loro tesi di laurea. In effetti, ciò che conta è trovare un primo lavoro qualunque sia l'oggetto della ricerca, in quanto, se necessario, è poi agevole risalire, per collegamenti bibliografici, ad altre fonti.

Si è formata così una corrente di rapporti non solo con gli studenti ma anche con i professori titolari di materie assicurative, tra i quali è invalso l'uso di richiamare il nostro Istituto tra le fonti di informazione.

Traendo una conclusione dalle nostre esperienze, ci pare opportuno soffermarci su due punti citati, per poter continuare utilmente in un'attività, ben collaudata sì da un quarto di secolo di lavoro, ma pur sempre bisognosa di perfezionarsi e di adattarsi ad un mondo in rapida evoluzione vuoi dal punto di vista del progresso tecnologico, vuoi dal punto di vista del sommovimento culturale e sociale in atto.

Il primo punto riguarda l'accennato problema della formazione professionale post-universitaria trattato al Congresso di Roma. E' evidente come la preparazione cattedratica non possa fornire tutte le nozioni necessarie ad un effettivo, immediato rendimento professionale. Un tale risultato non sarà conseguibile neppure con la liberalizzazione dei programmi di studio in atto, adatta tutt'al più ad affinare gli indirizzi, nell'ipotesi che lo studente miri, con la sua scelta, al perfezionamento tecnico piuttosto che all'alleggerimento dei corsi.

Spicca allora la funzione intermediatrice, tra mondo scolastico e mondo del lavoro, degli istituti del nostro tipo. Soltanto essi sono sensibilizzati rispetto alle esigenze aziendali, ne conoscono i problemi, vivono a contatto delle necessità quotidiane, seguono l'evoluzione delle tecniche e si avvalgono, per l'insegnamento, di elementi di primo piano nel campo assicurativo, elementi interessati ad insegnare in forma concreta cose pratiche e di immediata utilità.

La funzione di transizione tra la parte universitaria formativa del giovane e la parte viva operativa del nuovo lavoratore sembra divenire sempre più necessaria e ne dà atto il citato Congresso degli Attuari, auspicandone lo sviluppo.

Il secondo punto cui volevamo accennare riguarda la collaborazione tra istituti similari avviata, a suo tempo, nell'incontro di Milano già citato. Purtroppo l'avvio non venne sufficientemente alimentato e le cose rimasero in sospeso.

Ma il discorso va ripreso, ora che i tempi sembrano più maturi; perché ne vale la pena, se l'utilità della funzione dei nostri istituti è, come è, riconosciuta. Bisogna coordinare le iniziative e i programmi per dare validità agli sforzi di chi prepara e di chi vuol essere preparato. E' opportuno che sia noto, non solo localmente, ma su scala nazionale quanto si fa, che si interessino tutte le imprese e che ne siano partecipi dichiarando le loro esigenze, collaborando nei

programmi e riconoscendo il valore dei certificati, che da noi vengono rilasciati, onde stimolare i giovani a sobbarcarsi un sacrificio per un risultato positivo.

I programmi vanno coordinati anche per tener conto delle specifiche esigenze del lavoro nelle varie piazze a seconda dei tipi prevalenti di forme assicurative, delle caratteristiche agenziali o direzionali del posto, del mercato, ecc.

L'I.S.A., nella sua attuale vitalità, ritiene di poter collaborare con gli altri istituti similari, onde svolgere un'azione propulsiva per soddisfare, non solo le esigenze degli attuari, ma di tutti coloro che sentono la necessità di essere costantemente aggiornati e delle imprese che abbisognano di elementi idonei e modernamente preparati.

STUDIARE UNA FORMA DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA PER GLI UNIVERSITARI



Prof. TOMMASO SALVEMINI
Ordinario di Statistica dell'Università di Roma

Il prof. Fanelli ha detto esplicitamente di aver messo nella sua relazione come *elemento di contorno* quello che la previdenza può fare per la scuola, ma, nello stesso tempo, si è dichiarato favorevole a discutere questo tema in sede di interventi. Accetto, quindi, l'invito.

Stamane si è fatto cenno al *Diritto allo studio* sempre più richiesto dai giovani, ad incominciare dai frequentanti la Scuola secondaria superiore, dove maggiormente avvengono gli abbandoni dei provenienti dalle classi sociali meno abbienti.

Lo Stato, con la legge del 4 dicembre 1962 sull'assegno di studio agli universitari, ha cercato di venire incontro agli studenti meritevoli privi di mezzi; con gli ultimi stanziamenti si prevede un aumento dei beneficiari dal 7% degli anni scorsi al 12% e forse anche al 14%. Ma è facile convincersi che questo è poco. Soprattutto perché lascia fuori una fascia di giovani con scarsa disponibilità finanziaria, che, a causa dell'ambiente di provenienza, rende poco negli esami universitari pur avendo buone capacità intellettuali. Anche in un recente rapporto OCSE si accenna a questo fenomeno che si verifica in misura sensibile nelle Università italiane.

A conferma della gravità sia degli abbandoni durante il corso di studi che dei ritardi nel conseguimento della laurea, dò alcuni dati statistici da me elaborati sulla base delle statistiche ufficiali dell'ISTAT. Infatti, confrontando gli iscritti nei singoli anni di corso in anni accademici successivi si riscontra, come dato medio del triennio 1965-68, che il 19% degli iscritti al 1° anno abbandona gli studi tra il 1° e 2° anno di corso, il 12% abbandona tra il 2° e il 3°, il 5% tra il 3° e il 4°. Dopo tale anno, soltanto il 15%, fino al 1966-67, ma ora con percentuale certamente maggiore in seguito alla concessione degli esami mensili, raggiunge la laurea nella durata normale, degli studi; tutti gli altri entrano

nella numerosa schiera dei *fuori corso*. Questi due fenomeni avvengono per una molteplicità di cause, tra le quali è da richiamare quella economica, ove si consideri la maggiore riduzione della percentuale dei figli di lavoratori dipendenti passando dal gruppo degli immatricolati a quello dei laureati. Approfondendo la ricerca, ho potuto constatare che la circostanza che più influisce sui ritardi nel conseguimento della laurea è lo *status professionale*, cioè l'occupazione professionale degli studenti universitari, occupazione via via più massiccia da un decennio in qua.

Limitandoci a considerare la schiera dei *fuori corso*, che nel periodo 1964-68 è stata di 110 mila unità in media per ciascun anno, e stimando approssimativamente con cifra tonda in 1 milione il valore medio della perdita economica per la minore utilizzazione di attività produttive di ciascun *fuori corso* (sia esso non lavoratore che lavoratore), risulta immediatamente una perdita globale annua per la società di 110 miliardi, a parte l'influenza psicologica negativa per il ritardo nel compimento degli studi, o per essere stati costretti ad abbandonare l'Università prima di raggiungere la laurea.

Orbene, trasferire almeno una parte di tale spesa in una forma assicurativa adeguata non porterebbe un aumento delle somme che la collettività già spende sotto forma di mancato reddito.

Non sono un tecnico delle assicurazioni e, perciò, mi è difficile entrare in suggerimenti tecnici, ma desidero accennare a qualche possibile via.

Il prof. Fanelli ha accennato nella sua relazione ai prestiti di studio, detti anche *prestiti di onore*, poco attuati in Italia. Prescindendo dal loro potenziamento da parte del sistema bancario, qui desidero accennare alla creazione di una eventuale *Gestione INA-Studio*, con caratteristiche simili a quelle della nota *INA-Casa*. Questa aveva lo scopo di combattere la disoccupazione e di favorire il possesso di una casa da parte di chi, dal proprio salario o stipendio, non aveva la possibilità di trarre in anticipo l'occorrente per l'acquisto di una casa; la Gestione che propongo dovrebbe contribuire alla realizzazione del diritto allo studio per i provenienti dai ceti meno abbienti, giovani capaci e volenterosi che, però, per circostanze indipendenti dalla propria volontà non raggiungano le condizioni richieste per l'assegno di studio. Questi giovani dovrebbero impegnarsi a restituire quanto è stato loro anticipato, secondo norme prestabilite.

Oggi tutti i lavoratori sono interessati alla scuola, in particolare alla scuola secondaria superiore ed universitaria. E' evidente che le attuali forme assicurative, sia pure a carattere *popolare*, dell'INA richiedono prestazioni dei singoli che in molti casi sono superiori alle proprie forze. Occorre, quindi, ripiegare su forme connesse alle assicurazioni sociali. La *Gestione INA-Studio* dovrebbe poter costituire il suo capitale con versamenti dello Stato e con contributi minimi di tutti i lavoratori pubblici e privati per una durata limitata. Dopo, dovrebbero bastare le somme che via via rientrano per restituzione.

E' evidente che questa proposta è soltanto indicativa e dovrebbe essere vagliata e approfondita sia in sede politica che in sede tecnica da parte dei dirigenti dell'INA. L'essenziale è che si accetti il principio che per facilitare la continuazione degli studi agli appartenenti a famiglie poco abbienti o provenienti da zone culturalmente arretrate, sia utile affiancare la concessione degli assegni di studio con forme *a rimborso*, oltre, s'intende, ad eventuali assi-

curazioni libere particolarmente semplici per chi ha mezzi per stipularle in anticipo. Essa avrebbe anche la funzione, richiamata nella relazione del prof. Fanelli, di sensibilizzare gli studenti di scuola secondaria superiore e universitaria sull'importanza dei problemi previdenziali in campi sempre più ampi, mostrando le realizzazioni rispetto alle indicazioni.

La proposta va vista sotto l'aspetto della valorizzazione dei capitali umani quando tale valorizzazione è ostacolata da scarsa disponibilità finanziaria nel momento cruciale della formazione di tali capitali, evitando più che sia possibile il ricorso al lavoro professionale durante il corso di studio, con le note conseguenze di un notevole calo di rendimento e di una minore preparazione tecnica, certamente svantaggiosa per la collettività che ha bisogno di tecnici sempre più numerosi e sempre meglio preparati.

INFORMAZIONE ED ISTRUZIONE ASSICURATIVA SECONDO IL MODELLO AMERICANO



Prof. **HUMBERT O. NELLI**
Ordinario di Storia delle Assicurazioni
nell'Università di Atlanta (U. S. A.)

Nell'opuscolo relativo alle « Esperienze straniere », che è stato distribuito a tutti i presenti a cura della Segreteria della « Giornata », è contenuta una mia comunicazione scritta sui rapporti fra scuola e previdenza negli Stati Uniti d'America e penso che non sia necessario leggerne il testo.

Desidero soltanto soffermarmi sull'attività svolta, nel campo dell'istruzione assicurativa, presso l'Università di Atlanta.

Devo premettere che tale istruzione viene omessa nelle scuole elementari e secondarie statunitensi. L'informazione al pubblico viene curata ottimamente dalle imprese di assicurazione attraverso la loro propaganda televisiva.

Come è noto, in USA ogni quattro o cinque minuti vengono inseriti nelle trasmissioni TV i più svariati annunci pubblicitari. Quelli delle imprese di assicurazioni sono, di preferenza, ospitati nei programmi dedicati alle famiglie. Così, a poco a poco, i fanciulli comprendono che cos'è la previdenza, l'assicurazione e non occorre, quindi, insegnarlo nelle scuole; questo insegnamento, però, diventa necessario nelle Università.

Da cinquanta o sessanta anni si è scoperto quello che si sta scoprendo oggi anche in Europa e, cioè, che l'Università non deve limitarsi a far conoscere le discipline umanistiche, filosofiche, giuridiche, ecc., ma deve dare *qualche cosa di più* ed avvicinarsi al mondo economico, della produzione.

Tutte le grandi Università degli Stati Uniti hanno una Facoltà di industria e commercio, alla quale i giovani possono accedere dopo un biennio di studio nelle scuole scientifiche, artistiche, ecc. In tale Facoltà esiste una speciale sezione per le materie assicurative.

Ad Atlanta, i corsi di insegnamento assicurativo vengono così distribuiti: quattro anni nei *colleges* (scuole al livello *medio*); un biennio successivo per l'ot-

tenimento del *diploma*; gli ultimi tre o quattro anni per il corso di laurea. L'Università di Atlanta è la seconda per importanza nel campo dell'assicurazione.

Per conseguire la laurea di *dottore in amministrazione e commercio* è necessario avere esperienza in cinque discipline: politica economica, matematica applicata al commercio (*quantitative methods*), amministrazione di imprese, due materie complementari a scelta che possono essere la finanza e l'assicurazione. Gli studenti vengono sottoposti ad una lunga prova di esame su ognuna di queste materie e, successivamente, svolgono un po' di tirocinio commerciale.

Leggo, su alcune riviste, della rivoluzione prodottasi in Francia nel campo amministrativo: ora, sono soltanto i laureati della facoltà di industria e commercio, che hanno studiato economia politica, matematica, finanza, ad occuparsi dell'amministrazione delle imprese assicuratrici, secondo i concetti dell'*American management*, perché si è riconosciuto che anche qui valgono i criteri adottati per altri tipi di imprese.

In settembre, terrò all'Università per studenti negri di Atlanta un corso sulla direzione dell'impresa e la valutazione dei rischi. Si tratta di un corso per candidati alla laurea, nel quale si studierà un po' di assicurazione (natura dei rischi, tipi di contratti, ecc.) e si proverà attraverso il calcolo matematico quali sono i rischi che conviene assicurare e quali è preferibile, invece, coprire con un'autoassicurazione.

DESTINARE GLI ASSEGNI FAMILIARI A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE DEGLI STUDENTI



Prof. **CESARE VANNUTELLI**
in rappresentanza dell'Istituto per la
Ricostruzione Industriale - Roma

Il mio intervento si riallaccia ad un argomento che già è stato trattato poco tempo fa dal mio amico e collega Salvemini. Infatti, io voglio trattare proprio la prima parte della relazione del prof. Fanelli, che riguarda il rapporto fra la previdenza e la scuola, e precisamente ciò che la previdenza può fare per la scuola.

Il prof. Fanelli ha ricordato, nella prima parte della sua relazione, che alcune prestazioni della previdenza — parlo di previdenza sociale, soprattutto, della previdenza obbligatoria e non della previdenza libera — come ad esempio gli assegni familiari e le pensioni, vengono maggiorate o ulteriormente prorogate per i figli che seguono dei corsi di studio.

Ora, è proprio agli assegni familiari che io vorrei fare un preciso riferimento. Consentitemi di ricordare che gli assegni familiari vennero istituiti in Italia circa 36 anni fa sotto l'assillo fondamentale di due fattori: vi erano salari bassi, ed era quindi necessario integrarli, e famiglie numerose per le quali appunto l'integrazione si rendeva particolarmente necessaria. Vi era anche un sottofondo di propaganda demografica che adesso non sto a ricordare; ma del resto, scomparso quello, gli altri due elementi sono rimasti per lungo tempo.

In realtà, però, oggi la situazione è mutata rispetto a quella che era in passato: io non credo che si possa dire che i salari sono bassi com'erano in passato; poi, le famiglie tendono ad uniformarsi a una dimensione più contenuta: il concetto di paternità responsabile è un concetto ormai pienamente acquisito e diffuso.

E' evidente che in una struttura in cui tutte le famiglie hanno due o tre figli non è più necessario raccogliere del denaro da parte di tutti per darlo alle stesse persone, perché in tal caso il concetto assicurativo e mutualistico ha perso la sua sostanza. Oggi, gli assegni familiari hanno perso gran parte della

loro funzione e rappresentano una cifra ragguardevole — mi pare che si tratti di più di 800 miliardi — molto male utilizzata.

D'altra parte, molti dicono che bisognerebbe aumentare gli assegni familiari, ed io sarei d'accordo con queste persone se potessimo dare agli assegni familiari una finalizzazione che io vedo proprio in funzione scolastica.

Io mi riallaccio alle osservazioni che aveva fatto poco fa il prof. Salvemini, richiamando la vostra attenzione sulla eventuale possibilità di far sì che gli assegni familiari vengano maggiorati consistentemente a favore di coloro che frequentano la scuola, soprattutto la scuola secondaria e la scuola superiore, e aggiungerei anche che bisognerebbe recepire nel sistema degli assegni familiari il pre-salario universitario di cui poc'anzi si parlava. La possibilità, cioè, di cui poco fa Salvemini parlava, di trovare una formula assicurativa che consentisse di sviluppare la frequenza agli studi, io la vedrei proprio in questa utilizzazione, in questa finalizzazione degli assegni familiari.

Non sarebbe un'innovazione molto audace, se vogliamo, perché per esempio in Francia e in Belgio gli assegni familiari sono già corrisposti in cifre più consistenti per i giovani che frequentano le scuole, e la cifra è anche differenziata per coloro che frequentano la scuola non nelle città dove risiedono, ma in altra sede. Quando io ho espresso queste considerazioni in alcune sedi, mi sono sentito fare un'obiezione di fondo, e cioè che non deve la produzione, l'industria, il commercio, l'impresa assicuratrice, attraverso i propri contributi, finanziare la scuola: la scuola deve essere a carico dello Stato, della collettività, in una forma diversa.

Io però mi riallaccio a un'osservazione che lo stesso prof. Fanelli ha fatto questa mattina, quando ci ha parlato dei confini così labili tra i contributi e i tributi, per cui io penso che se il contributo che viene pagato per gli assegni familiari, e che altro non è se non un'imposta sui salari, fosse utilizzato per finalizzare un beneficio a favore delle stesse classi lavoratrici di tutti i ceti, anche molti scrupoli di carattere finanziario o giuridico potrebbero essere superati.

Questo era l'argomento del mio intervento; spero di avervi interessato, non perché l'argomento possa qui essere motivo di una mozione, ma perché forse, se qualcuno di voi sarà d'accordo su queste idee, potrà contribuire a formare un'opinione comune che potrà essere utile il giorno in cui dovremo rivedere la disciplina legislativa degli assegni familiari.



L'OPINIONE DEI DOCENTI
DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO





Corporate Heritage
& Historical Archive

GLI SCAMBI INTERSTUDENTESCHI E LE CONSEGUENTI ESIGENZE ASSICURATIVE



Prof. dott. **FRANCO EMILIO BORSANI**
Rappresentante del Sindacato Autonomo
Scuola Media Italiana

A nome del Sindacato Autonomo Scuola Media Italiana, che ho l'onore di rappresentare, porgo un cordiale saluto a tutti gli intervenuti. In questi ultimi tempi il fenomeno assicurativo nella scuola si è accresciuto di un nuovo aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione del relatore e dei convenuti: parlo, cioè, del problema gravissimo della copertura dei rischi ai quali sono esposti gli studenti partecipanti alle assemblee di istituto ed alle altre attività che si svolgono *fuori orario*, ma nello stesso edificio scolastico (*collettivi*, gruppi di studio etc.). Chi, come me, ha preso parte ai recenti incontri internazionali sulla *pedagogia di partecipazione*, sa quanto sia sentito anche all'estero tale problema e quanto se ne invochi urgentemente una soluzione compatibile con gli attuali ordinamenti giuridici. Il concetto della *culpa in vigilando* previsto dall'articolo 2048 del nostro codice civile deve tenere conto anche della nuova realtà del mondo studentesco ed in particolare di quello delle scuole medie di primo e di secondo grado, che — come è noto — sono frequentate da minorenni. Gli impegni di lavoro dei genitori e l'orario di servizio dei presidi, dei professori, del personale amministrativo ed ausiliario della scuola rendono sempre più difficile la presenza di adulti alle assemblee degli studenti, assemblee che, d'altra parte, sono state legalizzate da circolari del Ministro della Pubblica Istruzione. Pertanto, dato che il personale della scuola ha limiti di orario prefissati dalla legge e dato altresì che le famiglie degli alunni non possono presenziare alle riunioni di questi ultimi assumendone le responsabilità che ne possono derivare, è importante ed urgente che si studi il modo di coprire anche i rischi delle nuove attività studentesche, come d'altronde già avviene nelle scuole anglosassoni.

AIUTARE GLI EDUCATORI A « SENTIRE » LA PREVIDENZA, PERCHE' POSSANO INSEGNARLA



ALBERTO MANZI
Insegnante

La mia non è una relazione, piuttosto una rapida ed improvvisata risposta ai molti *perché* suscitata dagli interventi di tutti coloro che hanno parlato finora.

Sembra che l'accusata sia la scuola, oggi. Tanto che qualcuno ha detto: Qual è l'apporto che la scuola può dare all'educazione alla previdenza? Nessuno.

Sì, quel qualcuno ha ragione se parla della scuola quando non è scuola. Infatti, la scuola non dà nessun contributo, non dà niente, solo quando non è scuola.

La scuola che affonda, questa scuola che è stata paragonata ad una zattera fluttuante alla mercè d'ogni corrente e vento, ebbene questa scuola che affonda è proprio quella che non è scuola. Quando è scuola, vive. Ed è la scuola che forma, che ha formato me, che ha formato voi, che forma tutti.

Ora, se voi credete che veramente la scuola non faccia niente, che non sia capace di fare niente, rispondete allora alla mia domanda: perché state qui, oggi?

Noi stiamo imparando insieme qualcosa, oggi. Noi siamo qui perché crediamo entrambi in qualcosa: voi credete nell'importanza di educare alla previdenza; noi, uomini di scuola, crediamo nell'importanza di formare l'uomo. E se i due termini si uniscono, allora possiamo studiarne insieme la soluzione.

Però se voi credete — e questa è un'altra osservazione che vi faccio, poi non ne farò più — che educare alla previdenza sia o significhi soltanto *fare assicurazioni*, allora questo incontro è inutile. La scuola non ha e non vuole questo mandato. La scuola non vende, non compra. O meglio, non dovrebbe mai vendere, né farsi comprare...

Fare assicurazioni è compito vostro. Ma se veramente credete che la società moderna abbia bisogno che il futuro cittadino venga educato alla previdenza,

se credete che la previdenza sia uno dei fattori che completano la formazione di un individuo, allora vediamo perché non si educa alla previdenza o perché quello che si fa, si fa male; e cerchiamo di tirar fuori quali sono i punti fondamentali per un'educazione alla previdenza; punti che, poi, gli esperti — i pedagogisti, gli economisti ecc. — dovranno riprendere e approfondire.

Il signor Presidente ha detto: « *La scuola non è pronta ad educare alla previdenza* ». Esatto. Amaramente aggiungo che spesso non è in grado neppure di istruire... figuriamoci poi se di educare!... La verità è che spesso non è capace di educare, perché educare non significa imparare a memoria qualche nozione o ascoltare commenti su fatterelli che riguardano la previdenza. Educare significa far assumere delle abitudini; *il concetto di previdenza deve entrare a far parte delle abitudini del ragazzo*.

Dite che la scuola non è pronta ad educare alla previdenza: giusto. Ma dobbiamo ricordare che fino a pochi anni fa la scuola era tesa ad insegnare alla massa a leggere e a scrivere; era ciò che necessitava di più. Oggi dobbiamo toglierci di dosso l'idea che siamo nella scuola solo per insegnare a leggere e a scrivere. Siamo nella scuola soprattutto per educare, per far scoprire il mondo ai nostri ragazzi. Non ricordando questo, preoccupati di insegnare a leggere e a scrivere, non ci si preoccupa del problema della previdenza. O ce se ne preoccupa poco. Perché? Forse anche perché la scuola non sa come risolvere didatticamente il problema. Forse perché gran parte degli insegnanti non si è posto nemmeno il quesito se l'insegnamento della previdenza è formativo; se è necessario... Ora, se molti non sanno nemmeno dell'esistenza del problema, come si può pretendere che se ne preoccupino?

Ci troviamo di fronte alle stesse perplessità scaturite dall'aver trasformato l'educazione civica in *materia* d'insegnamento. Che cos'è l'educazione civica? Nozioni dette così, o modi di vivere? Un elencare a vuoto i valori dell'onestà, o abitudini a vivere onestamente? Ma queste abitudini non si acquisiscono con una *lezione*. E' la continuità di vita tra il maestro e i suoi alunni che determina queste acquisizioni.

Così per la previdenza. Bisogna educare a vivere previdentemente, è l'insegnante che deve essere imbevuto di previdenza, che deve credere nella previdenza; e che poi la deve riscoprire con i suoi ragazzi mentre vive con i suoi ragazzi. Solo così si può educare: è inutile metterci in testa di fare delle lezioni sulla previdenza; non servirebbero a niente.

Domani la scuola dovrà occuparsi sempre più del problema, perché questo formare un uomo *anche* previdente non è soltanto un completare la formazione dell'individuo, ma è anche una *necessità* della vita sociale di oggi. Ora, la scuola ha sempre risposto alle necessità della società, non si è mai tirata indietro. Lo avrà fatto sbagliando, forse, ma ha sempre risposto; sempre.

Così, oggi la società chiede la formazione di un uomo previdente; e la scuola farà dell'uomo anche l'uomo previdente. Forse la risposta non sarà immediata, ma lo farà.

Che cosa impedisce, allora, all'insegnante di rispondere oggi stesso alla richiesta della società?

Molti motivi glielo impediscono, ma uno preoccupa in modo particolare: il fatto che lo stesso insegnante non sa che cosa deve fare. Per dare delle

abitudini alla previdenza, ci si deve preoccupare ed occupare *ad ogni momento* di quale sia l'azione didattica capace di far assumere queste abitudini.

Vi narro un piccolo episodio. Sono andato con i miei ragazzi, trentasei ragazzi di quarta elementare, a fare un'analisi in un paesino dell'Abruzzo per capire le ragioni, i motivi per cui il paese va spopolandosi sempre più. Tra le varie osservazioni una vi riferisco, perché vuol mostrarvi quel che sto dicendo: una delle cause, hanno citato i ragazzi, dell'abbandono del paese è perché gli uomini non erano stati capaci di prevedere gli slittamenti d'una fascia di territorio, slittamenti chiaramente prevedibili.

Questo è un abituarsi a *sentire* costantemente in modo previdenziale. Eppure io non avevo chiesto ai ragazzi che cosa dovevano prevedere, ecc.

Ecco: io dico che quando l'insegnante è abituato a pensare, ad agire da uomo previdente, farà scaturire le lezioni sulla previdenza da qualsiasi soggetto. Non c'è bisogno di fare della previdenza una materia a parte (sarebbe l'unico modo per distruggere questa educazione!) ed è inutile pensare di educare alla previdenza con una o più lezioncine che, spesso, non hanno neppure il dono della chiarezza.

L'insegnante deve essere preparato a svolgere anche in questo campo il suo lavoro; deve capire a fondo l'importanza assunta oggi nel mondo dal concetto della previdenza. E questa preparazione deve scaturire dall'Istituto Magistrale, dall'Università.

Inoltre, deve essere aiutato a risolvere praticamente i suoi problemi. E possiamo farlo offrendogli una continua serie di spunti che sollecitino una sua personale azione didattica; azione che, nascendo da lui, sarà senz'altro chiara e formativa.

Voi, gente dell'assicurazione, dovete indicare, con la vostra ricca esperienza, quali sono gli spunti per questa azione educativa; la scuola dovrà elaborarli e trasformarli in metodi didattici formativi. Queste sono le basi della collaborazione tra voi e la scuola. Questo è quel che oggi bisognerebbe precisare. Il resto, son tutte chiacchiere.

PIANTARE IL SEME

Comunicazione scritta del prof. FRANCESCO RIONDINO
Direttore Didattico - Milano

L'interessante e lucida relazione del prof. Fanelli contiene una frase che mi ha maggiormente colpito, forse perché direttamente interessato a quell'ordine di scuola: « *Nessuno ha mai dubitato che anche per la formazione e per lo sviluppo di una coscienza previdenziale nei giovani occorre piantare il seme sino dalla scuola elementare* ».

Ebbene, a mio parere, questo concetto di *piantare il seme* non è stato abbastanza approfondito.

E' dalla scuola elementare che si deve cominciare ad operare se si vuole veramente creare una *coscienza assicurativa* così come è stato auspicato dagli illustri oratori che mi hanno preceduto.

Non sono d'accordo con Alberto Manzi quando afferma che gli insegnanti non sono preparati a trasmettere, a inculcare, a tradurre in termini pedagogici (didattici) il discorso assicurativo.

Alla scuola elementare, spesso, viene chiesto molto, troppo, eppure è quella che funziona meglio di tutti gli altri tipi di scuole italiane, proprio perché i maestri elementari sono così duttili, così generosi, da non tirarsi mai indietro quando sono convinti di operare per il bene dei loro scolari.

Ed è qui che vi è stata carenza nelle forme di propaganda usate dall'assicurazione, se non addirittura uno sbaglio grossolano di psicologia.

Le forme di propaganda usate dall'INA nella scuola elementare hanno fatto sorgere il sospetto, nel corpo docente, che si mirasse solo a *stipulare il contratto*, magari usando lo stesso insegnante come strumento di persuasione. Di qui l'ostilità e il disinteresse.

In altre parole, la scuola elementare andrebbe *lavorata* come terreno in cui gettare, *piantare il seme*, e non andare a strapparvi le poche erbe che

crescono spontaneamente. Si rischia di isterilire il terreno dal quale sarà sempre più difficile ricavare un buon frutto.

Cominciamo, pertanto, a far comprendere che formare una coscienza assicurativa è utile ai ragazzi che saranno i lavoratori, gli operatori, i cittadini di domani e la scuola elementare risponderà con entusiasmo all'appello.

Come raggiungere questo risultato, i tempi, le tecniche dovranno essere studiati da quei *Centri di studio* di cui si è ampiamente parlato.

Sarà bene, ad ogni modo, ricordare che l'accento dovrà essere posto sulla concezione dell'assicurazione come risparmio, poiché l'assicurazione è una forma di risparmio, se non addirittura la migliore forma; e felice è quella Nazione i cui cittadini conoscono e praticano la virtù del risparmio.

IL PENSIERO DEI RAPPRESENTANTI
DELLA STAMPA





**IL DIALOGO INA-SCUOLA:
UNA FORMULA PER IL COMUNE BENESSERE
DELLA NOSTRA FUTURA COLLETTIVITA' NAZIONALE**



Dott. **RENZO DI CAGNO**
Giornalista - Milano

Ringrazio il Presidente dell'INA prof. Santoro Passarelli per il cortese invito rivoltomi ad intervenire nel dibattito di questo Convegno, che come sempre — nell'ambito mondiale in cui spazia la Campionaria milanese — rappresenta un contributo di rilievo al progresso della società umana, che qui esprime il meglio di sé stessa.

Dopo la dotta quanto esauriente introduzione al dibattito fatta dall'illustre Relatore, i margini per inserire nella discussione elementi nuovi non sono molti.

Il mio intervento, quindi, viene a collocarsi naturalmente in un alveo in cui scorre il fiume delle considerazioni, che il tema stesso del Convegno muove alla sorgente.

Chi si avvicinerà a questa tribuna dovrà necessariamente cercare di portare all'attento uditorio — sempre nell'ambito del tema — cose nuove e quindi preoccuparsi di dare un certo apporto entro schemi originali: il che, nella fattispecie, non è facile.

Essere originali è indubbiamente un pregio; volerlo essere comunque è un difetto che in questa sede non può trovare collocazione.

A prescindere dalla persona, ritengo giusto che un giornalista sia invitato ad inserirsi attivamente in questo dibattito, ove si consideri il ruolo che egli per professione svolge in funzione attiva fra il pubblico e, soprattutto, per il pubblico.

Formare ed informare l'opinione pubblica rappresenta un impegno, che soprattutto sul piano etico assume una configurazione che investe di una vera e propria missione sociale che si ripropone in ogni momento a chi opera in giornalismo e forma la sua esperienza nella corrispondente sfera.

E l'esperienza di un giornalista, che come tale vive in quotidiano contatto con la parte viva della società e con le cose in essa e per essa espresse, in un

Convegno di questo tipo, comunque, può tradursi in un apporto valido e quindi per sé stesso originale.

Scuola e Previdenza, tema centrale dei lavori che c'impegnano oggi, sono due termini affini e direi convergenti su di uno stesso problema, termini che si integrano uno nell'altro e che, presi separatamente, hanno nell'educazione (intesa questa come adattamento o capacità di adattamento alle condizioni e nelle situazioni in cui agisce l'uomo nella dinamica della vita) quell'elemento comune che è bene richiamare e proprio in questa sede approfondire.

La Scuola, palestra di formazione dell'individuo è l'elemento primario, che attende, assolvendolo — almeno sul piano potenziale — al compito precipuo dell'educazione ed istruzione dell'uomo, che si avvia così agli impegni a cui è chiamato, per sé stesso e per la società in cui agisce e si esprime.

La Previdenza, elemento che definirei istintivo nell'uomo, come l'intelligenza, presuppone un impegno a vitalizzarla attraverso una graduale presa di coscienza della sua essenzialità, in connessione diretta con il progredire dello stesso individuo, che per essa agisce quale entità consapevole.

Una consapevolezza, questa, che proprio nella scuola può e deve trovare lo stimolo primario per formarsi e consolidarsi nel tempo quale componente attiva di una azione producente.

A questo punto, la distinzione formale che il tema opera implicitamente fra Scuola e Previdenza a mio avviso potrebbe offrire una diversa impostazione ed interpretazione all'argomento che c'impegna.

Esso potrebbe così divenire *Scuola di Previdenza* e contenere così un implicito auspicio che ritengo liberamente di formulare.

Auspicio, per quanto riflette la Scuola — soprattutto nelle sue fasi iniziali — che dovrebbe e potrebbe concretarsi in materia di studio, assolvendo così una funzione che si concilia con i nuovi aspetti della vita dell'uomo nella società trasformata ed in continua trasformazione, in cui, più che mai, l'operato dell'individuo — anche se confortato dall'ausilio delle macchine — è e resterà il baricentro nella dinamica dell'evoluzione.

La Scuola, perciò, per assolvere compiutamente la sua funzione, deve riservare un certo margine a certe forme di *educazione*, che a mio avviso meritano un inserimento organico nei programmi scolastici.

Pensate per un attimo all'utilità d'introdurre nelle scuole — sin dalle elementari — un programma di lezioni basate sull'educazione stradale, per stimolare nei ragazzi quella *coscienza civica* che la tragica sequenza delle ricorrenti sciagure delinea gravemente carente.

Lor Signori conoscono molto bene, a questo riguardo, a prescindere dal doloroso tributo di sangue che la società paga alle strade italiane, le cifre in miliardi di lire che in ogni esercizio sono pagate per la liquidazione dei sinistri, per non auspicare un sostanziale apporto della Scuola con l'introduzione organica di adeguati programmi di lezioni di educazione stradale.

Analogamente, l'apporto della Scuola per la formazione ed il consolidamento di una *coscienza previdenziale* potrebbe determinare una svolta nuova e quanto mai positiva all'evoluzione della società, che nella sua componente primaria potrebbe guardare con più sicurezza al suo futuro.

L'antica favola *della cicala e della formica*, a questo punto, riproponendo la sua permanente validità, deve rappresentare l'ideale premessa all'aggiornamento del concetto della previdenza ai tempi che viviamo, previdenza individuale da estendere il più possibile nell'ambito collettivo, ed in rapporto alla casistica, essere sostitutiva od integrativa di quella che chiamiamo *previdenza sociale* cui più avanti accennerò brevemente.

L'assicurazione, in questo quadro, diviene, anzi si ripropone quale strumento classico della previdenza come tale, nel ciclo dei sempre ricorrenti impegni, da cui, per logica implicazione, scaturiscono i bisogni umani.

Come tale, appunto, per antonomasia è un atto di previdenza col quale si provvede a soddisfare i bisogni comuni ed a neutralizzare totalmente o parzialmente un evento dannoso. Questa definizione basterebbe a far comprendere a chiunque l'importanza che l'assicurazione ha assunto nella vita e nell'attività dell'uomo.

Il senso di prudenza e di previdenza, infatti, ha spinto l'uomo a creare l'assicurazione per affrancarsi dalle vicende avverse che si accompagnano alla sua esistenza.

Furono i babilonesi prima ed i palestinesi poi ad introdurre forme di assicurazione organica.

Pare che, successivamente, i Romani facessero già calcoli di assicurazione sulla vita e che Ulpiano — il famoso giureconsulto ministro di Alessandro Severo — per primo introdusse una valutazione della vita probabile in dipendenza dell'accertamento del valore di un lascito di rendita vitalizia.

L'organico sviluppo dell'assicurazione sulla vita si ebbe più tardi, con avvio in Inghilterra nel 1583. Da allora in molti uffici inglesi si stipularono polizze di assicurazione sulle nascite.

In Italia l'assicurazione sulla vita prese avvio nel XVI secolo.

Ma non è, evidentemente, sulla storia dell'assicurazione che voglio intrattenere questo uditorio così attento e paziente, che anche per questo non merita di essere afflitto da una chilometrica dissertazione a sfondo cattedratico, che in ogni caso non spetta a me introdurre e sviluppare.

La vita moderna, indubbiamente, con lo sviluppo dell'industrializzazione ha determinato un parallelo processo di trasformazione che, impegnando l'uomo nel modo che tutti sappiamo per diretta esperienza, lo espone sempre più ai rischi insiti nel logoramento psico-fisico a cui la vita contemporanea lo sottopone.

Ed è proprio nella nuova condizione umana che il concetto di previdenza assume le dimensioni rivelateci e che sperimentiamo nella cosiddetta *società dei consumi* con sempre più marcata attualità.

E mi limito al solo *logoramento per attrito* che i richiamati impegni, le ansie, le preoccupazioni e via dicendo, provocano nell'individuo inserito da protagonista nella società moderna. Si consideri al riguardo la statistica della premorienza per eventi come gli infarti od i collassi cardiaci o cerebrali, prendendo i riferimenti dell'ultimo cinquantennio.

In questa considerazione non comprendo tutta la vastissima letteratura dell'infortunistica e le premorienze conseguenti a sinistri di ogni grado e quant'altro, purtroppo, si registra nella società meccanizzata e industrializzata, oltre alla

forte incidenza, sulle premorienze, di elementi nocivi alla salute dell'uomo, come ad esempio l'inquinamento dell'atmosfera, delle acque e del suolo.

E' vero che in contrapposizione abbiamo le grandi scoperte scientifiche e la straordinaria perfezione tecnica raggiunta dalla chirurgia per il prolungamento il più possibile conseguibile della vita media dell'uomo, ma non penso che il rapporto fra i due termini sia tale, almeno oggi, da considerarsi direttamente proporzionale fra le componenti negative e positive della vita umana.

Di qui, a mio modesto avviso, la corrispondente attualità di un inserimento organico del concetto *previdenza-assicurazione* nella scuola, ove l'INA opera attivamente sin dal 1923 con tutta una serie di iniziative meritevoli senza dubbio di considerazione ammirata e che ha dato risultati, nel tempo, obiettivamente lusinghieri.

Ma gli schemi da cui l'INA è partito e che ha sempre cercato di perfezionare, in rapporto alla società del futuro cui ho accennato, vanno a mio avviso aggiornati, soprattutto capovolgendo il concetto che li ha mossi.

Nella sua funzione di ente assicurativo statale, l'INA si è messo ed ha impostato ogni sua azione conseguenziale, cercando l'incontro con la Scuola. In futuro, dovrebbe essere la Scuola, ritengo, a ricercare l'incontro con l'istituto assicurativo, ed in questo quadro riproporre — su di una piattaforma rinnovata — il dialogo INA-Scuola, con programmi ed iniziative comuni, che pongano al centro il concetto della previdenza assicurativa, in una azione parallela, impostata sulla concretezza di prospettive.

Ed è qui, ritengo, che dovrebbe svilupparsi, in funzione anticipatrice, una coordinata quanto permanente azione di pubbliche relazioni, imperniata sugli strumenti formativi ed informativi più efficaci, ed in primo luogo sulla stampa, che potrebbe così dare un apporto determinante alla formazione di una coscienza assicurativa, in funzione di importante *terzo dialogante*.

Non si tratta, ovviamente, di pervenire soltanto all'obiettivo di raggiungere i ragazzi e formarli con l'ausilio della scuola — attraverso la didattica della previdenza — ma di spaziare, con un'azione appropriata, nel vasto mondo in cui essi si esprimono; ossia il mondo degli adulti, che implicitamente sono chiamati direttamente in causa.

Direi che è qui che occorre agire, soprattutto per superare le remore ancora in essere nella diffidenza, originata spesso dall'applicazione di vecchi schemi di sapore anacronistico, non del tutto abbandonati nella produzione assicurativa, instaurando un contatto umano diverso con l'interlocutore potenziale, sino ad ottenere che sia lui a decidere in libera scelta e di propria iniziativa la polizza che meglio corrisponda alla ricorrente occorrenza.

Una polizza assicurativa, ritengo, nell'adeguamento ai tempi, pur differenziandosi evidentemente dalla materializzazione degli oggetti di uso comune, nel dialogo col pubblico dovrà avere né più né meno che il ruolo di un prodotto su cui far convergere la scelta. E, qui, l'ausilio della stampa può essere determinante per l'espansione del mercato assicurativo.

Indipendentemente dall'obbligatorietà di recente introdotta per l'assicurazione degli autoveicoli, io mi chiedo a questo punto se oggi possa esistere ancora qualcuno che sale a bordo di un'automobile senza la certezza di una copertura assicurativa adeguata ai rischi corrispondenti. Al riguardo le statistiche rivelano

che qualche sprovveduto esiste ancora, ma ormai la fitta schiera di un tempo è ridotta ad una sparuta minoranza.

Ebbene, la stessa necessità avvertita dall'uomo-automobilista deve essere trasmessa all'uomo comune — al pedone, per intenderci — poiché, ormai, ogni individuo inserito nella vita attiva è potenzialmente esposto a rischi di ogni genere, a cui deve corrispondere, nelle azioni conseguenziali, la stessa esigenza di farvi fronte con idonei atti di previdenza.

Ed è proprio qui, in quello che la tecnica organizzativa delle imprese definisce *ramo vita*, che tutte le Compagnie, ed in particolare l'INA, devono agire con ogni mezzo consentito, attraverso adatte iniziative.

Indubbiamente, si è sulla strada giusta, come rivelano le statistiche del decennio testé concluso.

Nel 1960, ad esempio, i premi *rami danni* avevano una consistenza di 211,4 miliardi di lire; quella del *ramo vita* era di 88,5 miliardi.

Alla fine del 1969, il primo dato è apparso quasi quadruplicato, passato com'è a 778 miliardi di lire, mentre il *ramo vita*, passato alla consistenza di 234,4 miliardi, ha quasi triplicato il portafoglio.

A quanto mi risulta, nel 1960 agivano in Italia 97 imprese nazionali e 43 estere, per un complesso di 140 operanti.

Alla fine del 1969, le imprese operanti nel nostro Paese sono risultate complessivamente 172, di cui 48 estere.

Negli Stati Uniti, ad esempio, ove da tempo si è raggiunto *l'optimum* della coscienza assicurativa, oggi operano 1700 imprese; ma occorre al riguardo precisare che il successo dell'impresa assicurativa in America si basa soprattutto sul diverso concetto che in quel Paese si ha della previdenza.

La *Social Security*, che grosso modo corrisponde alla nostra *Previdenza Sociale*, opera da una diversa piattaforma, escludendo ad esempio certe prestazioni dell'assistenza medica gratuita o l'erogazione di medicinali allo stesso titolo.

Il sistema pensionistico, in larga percentuale, si basa sull'iniziativa del privato, che si sceglie le coperture assicurative e la Compagnia presso cui capitalizzare il suo futuro.

Potrei al riguardo intrattenermi ulteriormente, leggendovi per commentare un recente rapporto di un ente che opera attivamente negli scambi italo-statunitensi, ma non voglio abusare del tempo prezioso che dovete utilmente impiegare in questa *Giornata di studio*.

Mi avvio senz'altro alla conclusione, nella quale inserisco una citazione che riguarda più direttamente l'INA nella sua struttura operativa.

L'Istituto, ultra-cinquantenne, ha una formula felice per la sua azione sociale e commerciale da condurre al passo coi tempi. E' un Ente di Stato che nella strategia operativa agisce come una azienda privata, attraverso l'organizzazione periferica delle Agenzie Generali, che riuniscono anche altre attività del gruppo INA, come ad esempio quelle dell'Assitalia; Agenzie Generali che rappresentano gli elementi fondamentali dell'apparato produttivo e che sono gestite autonomamente con criteri commerciali, da persone particolarmente capaci e qualificate.

Molti di Lor Signori, in questa sala, hanno l'impegnativa qualifica di Agente Generale, rappresentando essa il vertice di una piramide organizzativa di particolare impegno, che proprio nell'attività produttiva di ogni giorno ha formato quadri autonomi particolarmente efficienti ad ogni livello.

Personalmente, proprio per motivi professionali, ho spesso avuto modo di frequentare ed osservare l'organizzazione dell'Agenzia Generale di Milano nella sua struttura operante.

Vi ho notato carenze comuni a qualsiasi altra azienda, ma indubbiamente si tratta di un organismo che sviluppa il meglio di ogni possibilità connessa all'enorme mole di attività che svolge nei diversi rami delle sue competenze operative nell'ambito della strategia globale dell'Istituto.

L'esperienza che ho condotto all'estero, ed in particolare negli Stati Uniti, mi consente di ritenere che nelle Agenzie Generali dell'INA vi è la capacità potenziale per impegnare proficuamente il futuro in un quadro ottimale, quale ho più avanti cercato di sintetizzare.

E poiché l'efficienza che per visione diretta ho notato nell'Agenzia Generale di Milano mi risulta essere in tutte le altre sedi similari della organizzazione INA, non posso che concludere in chiave ottimistica questo mio intervento, quasi improvvisato e forse lacunoso, soprattutto negli accenni implicanti la tecnica assicurativa.

Scuola e Previdenza sono due termini importanti per la vita della società e per il progredire dell'individuo in essa operante. Si tratta di adottare ora la formula adatta che faccia da comune denominatore fra i due termini, nei quali, in gran parte, è delineato il futuro benessere della nostra collettività nazionale.

All'INA il compito di trarre le opportune conclusioni proprio da convegni di questo tipo e di riaffermare la sua capacità di inserimento attivo nei futuri cicli iniziati e condotti all'insegna della consapevolezza, posta in essere in decenni di positiva esperienza che oggi è proficuamente al servizio del Paese.

UN GIORNALE PER STUDENTI QUALE MEZZO DI EDUCAZIONE ALLA PREVIDENZA



Ing. **TOMMASO ASTARITA**
Presidente della Federazione Italiana
Editori Giornali

Spero di farVi perdere meno tempo dei cinque minuti che mi sono concessi. In primo luogo intendo porgere un sentito ringraziamento al Presidente che mi ha invitato, perché oggi ho appreso tali e tante cose da rendermi sempre più convinto che più si invecchia e più si impara. In secondo luogo desidero comunicare a questa eletta assemblea che noi editori di giornali stiamo da un anno e mezzo lavorando intorno al problema dell'introduzione del quotidiano nelle scuole.

Per meglio operare a tale finalità noi agiamo principalmente sulla scuola media d'obbligo, perché riteniamo che l'introduzione del quotidiano nella scuola elementare sia ancora prematura, mentre nella scuola media d'obbligo esiste già una migliore apertura per mettere i ragazzi a contatto con i problemi della vita quotidiana e per educarli anche all'assimilazione del sistema democratico, circa il quale non giurerei vi siano profonde conoscenze nemmeno da parte di eminenti pedagogisti magari valentissimi nelle loro materie specifiche. E ciò mi convince ancor meglio che stiamo svolgendo un'opera che può essere utile comunque al Paese, oltre ad essere utile a noi che tentiamo di creare sempre nuovi lettori dei giornali quotidiani. Opera utile anche allo scopo di insegnare al pubblico che la previdenza è comunque necessaria. I giornali, in genere, sono criticati da molti perché danno più spazio alle cattive che alle buone notizie; ma le cattive notizie sono quelle che spingono le persone alla previdenza. L'ho sentito affermare or ora da chi mi ha preceduto. Il dire che è successo qualcosa, perché non si è previsto che poteva succedere, è il segno che bisogna essere previdenti: è un modo per insegnare la previdenza.

Quindi, mi sembra che quello che noi editori di giornali stiamo facendo possa essere positivo ai fini della vostra campagna, che indubbiamente è un fattore indispensabile all'avvenire del Paese oltre che alle vostre istituzioni. E' tutto qui ciò che intendevo dirvi.

LA SCUOLA PER LA FORMAZIONE DI UNA SALDA COSCIENZA PREVIDENZIALE DEI GIOVANI

Comunicazione scritta del prof. ANTONIO D'AMBROSIO
Giornalista - Roma

Siamo entrati prepotentemente nell'era della sicurezza sociale, che rappresenta un punto fermo delle esigenze e delle richieste della società. I problemi assicurativi trovano un terreno favorevole nella coscienza individuale, costituiscono materia di profonda meditazione da parte dei lavoratori, che vedono in essi un aspetto importante della propria esistenza.

In un'epoca come la nostra in cui l'uomo sta conquistando spazi sempre più ampi di progresso economico, i singoli avvertono il valore fondamentale della tutela contro i rischi incombenti sulla persona, la cui eventualità si profila come un elemento condizionatore del futuro di ciascuno di noi.

Malattie, infortuni, invalidità, morte prematura, vecchiaia, questo è il ventaglio delle incognite che minacciano il cammino di ogni essere umano, il quale avverte il bisogno di elevare una valida difesa contro tali rischi, attraverso quella forma di previdenza collettiva che è la mutualità.

Oggi, con lo sviluppo delle assicurazioni sociali, il lavoratore ha raggiunto un indiscutibile traguardo di certezza contro i rischi di invalidità e vecchiaia, gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, le alterazioni della salute. Si è in presenza di un'evoluzione del concetto di socialità, con una struttura assicurativo-previdenziale che, seppure deve essere profondamente trasformata per renderla idonea a soddisfare le legittime attese dei cittadini, si presenta come una realtà su cui si fonda la tranquillità dell'individuo.

Ma, accanto a queste forme di assicurazione sociale, vi è una larghissima fascia di coperture contro i pericoli gravanti sull'esistenza umana, garantite dalle assicurazioni private.

Sono i rischi che minacciano la sicurezza e la serenità di ciascuno di noi, nella propria salute e integrità fisica, nei beni mobili o immobili e nel patrimonio, nel caso, cioè, dell'insorgere di debiti a seguito di responsabilità civile verso terzi. Questi tipi di assicurazioni lasciate all'iniziativa individuale, mediante la stipula di polizze sulla vita, contro i danni e a copertura della responsabilità civile, presuppongono da parte di chi le sottoscrive un accentuato senso di previdenza, di lungimiranza, di accortezza, perché si basano su quelle doti di responsabile consapevolezza che contraddistinguono coloro che sono investiti di precisi doveri nei confronti di sé stessi e dei propri familiari.

Il padre di famiglia che sente l'impegno della sua missione non si sottrae all'obbligo di assicurare un avvenire tranquillo ai propri cari, mediante il ricorso a forme di previdenza privata con le quali potrà garantire in ogni evenienza il futuro, a dispetto di qualsiasi avversità. E' un discorso che investe le doti più apprezzabili dell'uomo, quali il risparmio, la saggia amministrazione delle risorse economiche, un'oculata programmazione della vita lavorativa, avendo lo sguardo rivolto ai periodi meno favorevoli quando, raggiungendo l'età pensionabile, si apprezza in tutta la sua portata il vantaggio di poter contare su una rendita vitalizia o su una somma liquidata al compimento di una data età, che vanno ad aggiungersi a ciò che si è maturato con le assicurazioni sociali obbligatorie.

Per ottenere tutto questo, è indispensabile che le persone siano in possesso di una salda coscienza previdenziale, di principî educativi assimilati negli anni verdi, sui banchi di scuola. Da questo punto di vista assume un notevole rilievo l'iniziativa presa dall'Istituto Nazionale Assicurazioni (INA), con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e d'intesa con l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici (ANIA), che ha organizzato nell'ambito della 48^a edizione della Fiera di Milano una *Giornata di studio* dedicata all'esame dei rapporti tra scuola e previdenza.

Cosa può fare la scuola per favorire la conoscenza dei motivi di fondo che sono alla base delle assicurazioni previdenziali nelle giovani generazioni? In primo luogo, nella scuola d'obbligo, attraverso l'insegnamento della educazione civica, maestri e professori hanno la possibilità di spiegare agli alunni il valore morale, sociale, personale, di una formazione dell'uomo in funzione previdenziale, trattandosi di un modo insostituibile per garantire a sé stessi ed ai propri cari un avvenire sgombro di preoccupazioni, di angosce, di incertezze. I ragazzi capiranno attraverso l'illustrazione del significato e della funzione delle diverse istituzioni previdenziali pubbliche e delle compagnie assicurative private i vantaggi che presenta per il singolo e la collettività lo sviluppo delle forme di mutualità.

Ecco, dunque, la grande attualità dell'opera che la scuola può e deve compiere per formare i giovani alla vita, ai suoi problemi, alle questioni che essi incontreranno nel corso della propria esistenza di cittadini inseriti nella comunità. Se si pensa che oggi non viene da tutti correttamente valutato lo sforzo compiuto dalla collettività, nel suo insieme, per adeguare le strutture dell'assistenza sociale ad un livello degno di un Paese che nel settore industriale ha raggiunto una posizione di notevole prestigio, risulterà chiaro l'apporto che potrà venire dalla scuola per formare le generazioni di domani.

In un momento in cui i problemi della sicurezza sociale sono al centro dell'interesse del Paese, l'iniziativa dell'INA rivela la sua opportunità, perché vuol porre le basi per una proficua collaborazione tra mondo assicurativo e organizzazione scolastica, nel comune interesse di poter contare su schiere di cittadini che siano in grado di apprezzare l'utilità del ricorso alle assicurazioni private, facendo leva sulle capacità di risparmio individuale, una dote che resta sicuro presidio per il benessere individuale e pubblico.

Scuola e previdenza, ecco gli elementi di un binomio sul quale i giovani dovranno riflettere nel loro personale interesse.

LA POSIZIONE
DEGLI ASSICURATORI ITALIANI





INDIRIZZI E LIMITI DELL'INSEGNAMENTO ASSICURATIVO NEGLI ISTITUTI MEDIO-SUPERIORI



Avv. DANTE GUERRERI
Presidente della « Società Assicuratrice
Professionisti ed Artisti »

Alcune delle considerazioni che mi apprestavo a fare sono state fatte dal prof. Bonacina e successivamente anche dal presidente prof. Santoro Passarelli. In effetti, uno dei problemi più gravi, a mio sommo avviso, è quello dei rapporti fra le assicurazioni sociali e l'assicurazione privata.

Le assicurazioni sociali non solo mortificano, ma in certo qual modo rischiano di atrofizzare lo spirito di previdenza. Quindi, è necessario trovare per le assicurazioni private degli sbocchi che siano completamente al di fuori e al di là di quella che è la previdenza sociale: previdenza sociale che, per essere realmente efficace e non diseducatrice, dovrebbe avere dei limiti, nel senso che questo tipo di previdenza dovrebbe far fronte solo ai rischi di coloro che ne hanno reale bisogno, facendo d'altra parte partecipare l'interessato all'esborso. E l'esempio più evidente è quello delle medicine; si dovrebbe, ad esempio, far partecipare il mutuato all'acquisto delle medicine, per evitare che si formino delle scorte familiari che poi sono del tutto inutili.

Questo, però, è un problema di fondo che non spetta né a noi né a questo congresso di risolvere. Il problema specifico riguarda l'apporto che l'assicurazione privata può dare alla scuola e quello che la scuola può dare all'assicurazione privata. La scuola, e lo dico per quella esperienza alla quale si richiama il prof. Fanelli e che ho avuto anch'io, cioè di insegnante di materie giuridiche negli istituti tecnici, diciamolo sinceramente, non può dar niente.

Non può dar niente per una serie di ragioni: alcune ragioni intrinseche, altre estrinseche. Le ragioni estrinseche attuali sono quelle del grave turbamento dal quale è afflitta la scuola e che impedisce di pensare seriamente ad innovazioni tecniche e strutturali, come l'introduzione di elementi di cultura assicurativa.

Le esperienze che sono state fatte finora in materia (mi riferisco alla educazione civica) non sono state veramente molto incoraggianti. E' stato ac-

cennato, mi pare, dal dott. Angela e anche da altri, alla questione dell'educazione stradale. Si è cercato, cioè, di educare fin dall'inizio il giovane a comportarsi come uomo del XX secolo, uomo il quale tenesse conto dello sviluppo ed anche dei pericoli della motorizzazione, ma non si è giunti evidentemente ad un risultato pratico.

La stessa fine farebbe probabilmente l'educazione assicurativa attraverso una delle solite circolari ministeriali che rimangono lettera morta. Voi sapete bene — perché come me avete frequentato le scuole e anche l'università — che la scuola è assillata da iniziative, come la Croce Rossa, la Lega Navale, la Dante Alighieri, che disturbano, anche se sono delle iniziative degne di apprezzamento. Sono iniziative che hanno una funzione anche sociale, ma che distraggono da quella che oggi viene chiamata in termini sportivi la concentrazione nella scuola. L'educazione civica potrebbe anche comprendere la materia assicurativa, ma questa verrebbe trattata, forse, tanto superficialmente da non dare alcun frutto.

A ciò si aggiunga la scarsa preparazione specifica di coloro che dovrebbero impartire questi insegnamenti e la cui formazione mentale e culturale è stata completamente diversa. Il professore di italiano che tratti di assicurazione ha dei concetti molto vaghi e, invece, penso che la prima cosa da pretendere, specialmente quando si parla di materie tecniche come l'assicurazione, dovrebbe essere la precisione. Si può, invece, a mio modesto avviso insistere molto sugli istituti tecnici, proprio gli istituti commerciali dove si insegna, per esempio, la tecnica bancaria. Indubbiamente, questa importante disciplina, che ha la funzione di fornire la necessaria preparazione ai futuri ragionieri per impieghi in banca e anche per speciali compiti in altri tipi di aziende, potrebbe essere sostituita appunto, negli istituti tecnici, dalla tecnica assicurativa; eventualmente anche al posto di altre materie come l'economia politica, che potrebbe essere un po' ridotta (invece delle otto ore di economia, si potrebbero stabilire quattro ore di economia e quattro ore di tecnica assicurativa).

Per quanto riguarda i piani universitari, il prof. Santoro Passarelli e il prof. Fanelli li hanno già illustrati. E' inutile che io ripeta la critiche; condivido perfettamente quello che è stato detto. Io mi permetto soltanto di osservare che il Centro Studi Assicurativi delle imprese dell'ANIA svolge già un ottimo lavoro di formazione culturale. Si estendano queste iniziative non soltanto a Milano, ma in moltissime altre città, e le compagnie di assicurazione esigano per l'assunzione che gli aspiranti abbiano frequentato i corsi del Centro Studi.

COPERTURE ASSICURATIVE OBBLIGATORIE OPERANTI NELLA SCUOLA E POSSIBILI INTEGRAZIONI VOLONTARIE



Dott. **RICCARDO SESTILLI**
Amministratore Delegato e Direttore Generale
della Società « Le Assicurazioni d'Italia »

L'attualità e l'importanza dell'argomento, una proposta di legge ora all'esame del Parlamento, denominata Della Briotta dal nome del primo dei Deputati proponenti, sulla obbligatorietà della garanzia infortuni per gli alunni delle scuole, inducono a formulare, nel contesto della Giornata tanto opportunamente organizzata dall'INA sul tema *Scuola e Previdenza*, qualche considerazione in merito alle garanzie assicurative obbligatorie della scuola e sulle possibili integrazioni volontarie.

Si ritiene utile ricordare — parliamo in primis *de jure condito* — le garanzie obbligatorie già esistenti:

- a norma del Testo Unico sulle disposizioni per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, sono soggetti all'assicurazione INAIL gli alunni, gli insegnanti e le altre persone (istruttori, addetti, preparatori, inservienti) che attendono ad esperienze tecnico-scientifiche o ad esercitazioni pratiche e di lavoro;
- gli alunni della scuola dell'obbligo e degli istituti professionali i quali, a norma di legge, usufruiscono del trasporto gratuito in quanto provenienti da località viciniori alla sede della scuola sono assicurati per il rischio degli infortuni del trasporto, compresi quelli, frequenti e gravissimi, che possono verificarsi nell'attesa di servirsi del mezzo pubblico o subito dopo la discesa dallo stesso. La relativa convenzione stipulata dal Ministero della Pubblica Istruzione (delega Assitalia 34%; Generali 33%; Assicuratrice Italiana 33%) garantisce indennità per i casi di morte e di invalidità permanente nonché rimborsi per spese mediche, di cura, rette di degenza, onorari per interventi od operazioni chirurgiche;

— delle stesse garanzie, per lo stesso rischio, beneficiano gli alunni della scuola materna statale, i quali usufruiscono del servizio di trasporto gratuito previsto dalla legge per facilitare la frequenza a detto ordine di scuole (legge 18 marzo 1968 n. 444; peraltro, per mancanza di fondi, la norma ha finora trovato sporadica applicazione).

Non sono previste altre prestazioni assicurative obbligatorie a carattere nazionale: è stata questa constatazione, come si legge nella relazione introduttiva alla citata proposta di legge accompagnata dalla menzione che esistono iniziative settoriali di vari Enti, a creare i presupposti per la citata iniziativa legislativa parlamentare.

Peraltro, prima di accennare al contenuto di quest'ultima, preme mettere in evidenza, sia pure brevemente, la vastissima diffusione delle garanzie assicurative prestate dalle varie Compagnie nel settore della scuola svolgendo un servizio di alto valore sociale e che si è dimostrato pienamente rispondente allo scopo.

Soprattutto per la scuola dell'obbligo, ad iniziative di vari Enti — Provveditorati agli Studi, Direzioni Didattiche, Patronati Scolastici, Assessorati alla Pubblica Istruzione di Regioni e Province autonome, Amministrazioni Provinciali e Comunali — sono assicurati per gli infortuni occorsi durante l'attività scolastica — intesa in senso lato — gran parte degli alunni; la prestazione normalmente è completata dalla garanzia di responsabilità civile per gli insegnanti.

Inoltre, la grandissima maggioranza degli alunni delle scuole medie di primo e di secondo grado risulta assicurata sempre in virtù di adesioni volontarie, per gli infortuni subiti durante le lezioni di educazione fisica, nello svolgimento di attività ginnico-sportive, nelle attività agonistiche di Istituto, ecc.; detta garanzia è completata da quella della responsabilità civile del Ministero della Pubblica Istruzione o dei suoi dipendenti.

La garanzia infortuni copre, per volontaria iniziativa di quasi tutte le Università italiane, gli studenti universitari durante la permanenza nella Università e nelle eventuali attività pratico-scientifiche (esperienze presso laboratori, tirocinio in ospedali).

La brevità del tempo a disposizione non consiglia di dilungarsi ulteriormente; si ricordino soltanto le innumerevoli prestazioni in atto per la tutela: del corpo insegnante, per i rischi degli infortuni e della responsabilità civile connessa all'insegnamento; degli Istituti di istruzione, per la responsabilità civile, di più vasta portata, connessa con l'esercizio dell'Istituto, dell'incendio, del furto delle attrezzature scolastiche ecc.

Pertanto, sul fondamento della succinta esposizione fatta, si può affermare che la situazione esistente non è quella di una sporadica e limitata integrazione delle coperture assicurative obbligatorie operanti nella scuola con forme volontarie, quanto di una amplissima tutela già in atto con queste ultime forme; inoltre, non può non essere notato che anche le coperture obbligatorie sono prestate, con piena soddisfazione dei beneficiari e delle Autorità preposte, dalle Compagnie private, con l'unica eccezione dell'assoggettamento all'INAIL per gli alunni e gli insegnanti che svolgono esercitazioni pratiche, assoggettamento che deriva unicamente dalla constatazione che, durante le esperienze e

le esercitazioni pratiche e di lavoro, determinati soggetti sono esposti agli stessi rischi delle persone che svolgono analoghi lavori.

In tale contesto, va esaminata la proposta di legge Della Briotta, che ci porta ad affrontare l'argomento sotto l'aspetto *de jure condendo*.

Detta proposta, nella sua edizione originaria presentata nella corrente legislatura, prevedeva *l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo*; il rischio preso in considerazione riguardava gli infortuni occorsi durante il periodo nel quale gli alunni si trovano sotto la sorveglianza degli insegnanti o del personale addetto e durante il tragitto tra la scuola e la casa di abitazione nei giorni di lezione; il Ministero della P. I. era autorizzato a stipulare apposite convenzioni con le società assicuratrici che dimostrassero di offrire le garanzie prescritte alle migliori condizioni.

In sede di Commissione parlamentare (quella della P. I.) la proposta di legge veniva sostanzialmente modificata con un notevole ampliamento dei soggetti assicurati — tutti gli alunni delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado contro qualunque evento dannoso, derivante da attività che direttamente o indirettamente abbia relazione con la scuola — e con una diversa disposizione per la stipulazione dell'assicurazione: per gli alunni delle scuole statali il Ministero della P. I. dovrà rivolgersi ad un *Istituto Assicuratore di diritto pubblico*. E' rimasto fermo l'obbligo di coprire anche la responsabilità civile degli insegnanti e del personale addetto per gli infortuni occorsi agli alunni.

La portata della proposta di legge, nella sua edizione modificata, è veramente ampia, permettendo a tutti gli alunni della scuola italiana, dalla scuola materna all'Università, di beneficiare automaticamente (e gratuitamente) della garanzia infortuni ed a tutti gli insegnanti della garanzia di responsabilità civile in conseguenza di detti infortuni; pertanto, verrebbero assicurate anche quelle frange del settore attualmente non coperte dall'assicurazione, prestata in forma obbligatoria o volontaria.

* * *

Non sempre, però, ciò che si propone corrisponde agli obiettivi che si intendono raggiungere.

Nel caso in esame, l'evidente aspetto positivo della proposta, e cioè il fine sociale del provvedimento, rischia di essere compromesso dall'obbligo imposto al Ministero della P. I. di ricorrere ad un Istituto di diritto pubblico.

Vi sono, infatti, profonde differenze fra le prestazioni e le relative modalità di erogazione, che l'Istituto assicuratore di diritto pubblico (e cioè in concreto l'INAIL) può dare soltanto a norma della legge che lo regola, rispetto a quelle praticate dalle Compagnie autorizzate all'esercizio del *ramo infortuni* in Italia.

* * *

Basti rilevare che le Compagnie corrispondono gli indennizzi sotto forma di capitale, senza applicazione, per i casi di invalidità permanente, di franchigie che determinano la *non copertura* di vaste fasce di rischio e che le percentuali di tali invalidità non sono soggette a revisione periodica nel tempo; nel nostro caso, considerata la giovane età degli assicurati e, perciò, di soggetti con

notevoli facoltà di recupero, l'istituto della revisione comporterebbe nel tempo la notevole riduzione delle rendite o addirittura la revoca delle stesse.

Infine, occorre tener presente la capillarità dell'organizzazione per la liquidazione dei danni creata dalla Compagnia in lunghi anni di paziente attività; ciò consente all'infortunato, nella massima parte dei casi, di presentare la denuncia e di sottoporsi alle cure necessarie, almeno per i casi meno complessi, nello stesso suo Comune di residenza; una impostazione organizzativa su base provinciale, come è quella dell'Istituto di diritto pubblico, comporterebbe invece, in caso di sinistro, notevoli difficoltà di ordine logistico per i residenti in località diverse dal Capoluogo.

Infine, solo le Compagnie hanno la necessaria esperienza ed organizzazione — si pensi, anche in questo caso, alla necessità di poter disporre di una vasta rete per la liquidazione dei sinistri — per poter prestare l'assicurazione di responsabilità civile prevista dalla proposta di legge in quanto, per altri Enti, l'esercizio di detta forma assicurativa costituirebbe una novità.

Viene, dunque, spontaneo l'interrogativo: è necessario, nonostante le ottime prove già date dall'assicurazione che opera nel settore della scuola in regime privatistico (ed anche con imprese collegate ad un grande Ente di Stato, l'INA), prendere un atteggiamento contrario a quello che ha consigliato lo stesso legislatore, di affidare la gestione dell'assicurazione obbligatoria R. C. Auto alle Compagnie che già esercitano detto ramo?

Sembrirebbe opportuno, alla luce delle considerazioni sopra esposte, che un emendamento venisse suggerito all'art. 2 della proposta di legge Della Briotta, nel senso che il Ministero della P. I. venisse autorizzato a stipulare convenzioni con imprese assicuratrici collegate ad un Istituto di diritto pubblico o con altre Compagnie di primaria importanza.

ARTICOLARE L'ISTRUZIONE TECNICA PER AVVICINARE MAGGIORMENTE LA SCUOLA AL MONDO DEL LAVORO



Dott. ITALO ZOPPIS
Consigliere d'Amministrazione dell'INA e della
Società « Le Assicurazioni d'Italia »

Chiedo scusa ai Signori presenti se dirò qualcosa che in parte è già stata affrontata da precedenti oratori. L'importanza dell'argomento mi induce a confidare nella cortese attenzione dell'uditorio, della cui pazienza non intendo assolutamente approfittare. Mi sia consentito di limitare il mio intervento ad un aspetto del tema che è ragione di questo convegno, cioè la necessità che in un particolare settore scolastico si attinga una specifica preparazione nella disciplina assicurativa. Da un'indagine recentemente condotta da un periodico milanese, risulterebbe che nel 1980 occorreranno 1.400.000 *quadri intermedi superiori* più di quelli oggi disponibili. I quadri intermedi superiori svolgono una funzione a cavallo fra la sfera decisionale e gli organi puramente esecutivi e sono preparati prevalentemente dagli istituti tecnici. E' certo che i giovani provvisti di una precisa qualificazione — qualificazione professionale — saranno sempre più richiesti. Il problema che vorrei sottoporre all'attenzione dei presenti riguarda specificamente l'impiego dei diplomati nelle imprese di assicurazione, impiego che presuppone — perché possa essere proficuo — una stretta collaborazione fra scuola e imprese nel periodo di formazione dei giovani, soprattutto di quelli che frequentano istituti tecnici per ragionieri.

E' interessante notare che quasi tutte le materie del corso di ragioneria sono valide per il lavoro nell'ambito assicurativo. L'impresa di assicurazione è un'azienda composita, che ha un settore tecnico, un settore patrimoniale, un settore amministrativo-contabile. Quindi, possiamo dire che tutte le materie del corso di ragioneria sono utili; da noi trovano applicazione anche le materie letterarie e le lingue — intendo riferirmi al settore della stampa e propaganda. Penso che, come titolo di studio, sia abbastanza completo. Vedrei, tuttavia, l'opportunità di stabilire un maggiore contatto tra la scuola e le aziende. Ad esempio, le esercitazioni non dovrebbero essere sviluppate soltanto sul piano

teorico, ma in forma eminentemente pratica, aderente alla realtà. Forse sarebbe opportuno prevedere durante i corsi più frequenti visite alle aziende di maggiore importanza.

Sempre restando nell'ambito assicurativo, suggerirei visite guidate ai centri meccanografici. Lo studente di oggi, che domani diventerà impiegato o funzionario, dovrebbe conoscere questi procedimenti e rendersi conto del perché dei programmi meccanografici. La programmazione è una branca importantissima dell'azienda: tutta la struttura ragionieristica di contabilità, controlli, statistica aziendale, dovrebbe basarsi proprio sulla conoscenza di questi meccanismi, che consentono appunto una contabilizzazione rapidissima e completa. Lo stesso ragionamento vale per le indagini di *marketing*.

Si è discusso a lungo, nelle opportune sedi, se la riforma scolastica debba condurre alla formazione di un ragioniere specializzato in una determinata branca, ovvero ad un ragioniere come oggi, cioè imbevuto di nozioni molteplici.

Penso che il corso di ragioneria potrebbe essere modificato in questo senso: il primo biennio dovrebbe essere comune a tutti; il secondo biennio, poi, dovrebbe essere un biennio di specializzazione differenziata. Perciò, accanto al ragioniere che si specializza in tecnica bancaria, ne vedrei un altro che segua il corso di specializzazione in assicurazioni. E per questo, oltre allo studio dell'organizzazione di una azienda di assicurazione, si dovrebbe prevedere anche la *tecnica e psicologia della vendita*.

Non va dimenticato che il nostro settore, oltre alle branche interne, ne ha anche una esterna; in assicurazione, tutti lo sanno, *si vendono polizze*. Ora, un giovane diplomato che volesse dedicarsi all'organizzazione esterna dovrebbe necessariamente avere una preparazione di base anche su questa parte.

Ad ogni modo, il ragioniere che avesse una specializzazione nel campo assicurativo potrebbe nel nostro ambiente trovare senz'altro una migliore utilizzazione.

Per concludere, auspico — così come da molte altre parti si auspica oggi — che gli innovatori impegnati nella riforma della scuola tengano costantemente di vista, da un lato, l'evoluzione del mondo del lavoro e, dall'altro, le sempre più complesse esigenze delle aziende operative di tutti i settori: tra questi soprattutto si tenga presente la crescente importanza che via via è andato assumendo il settore assicurativo.

Il ricorso alla previdenza assicurativa non è più una scelta di una certa categoria sociale, ma è ormai un'esigenza che sempre più si avvia ad essere intesa dalla maggioranza della popolazione, tanto è vero che anche nel nostro Paese si va diffondendo assai rapidamente e capillarmente, soprattutto nell'attuale fase di sviluppo, lo spirito assicurativo, in particolare per quanto attiene all'assicurazione-vita che rappresenta oggi la più alta, più doverosa e nobile forma di risparmio.

LA SCUOLA QUALE MODELLO DI COMPORTAMENTO NELLA SFERA MORALE, SOCIALE ED ECONOMICA DELLA PREVIDENZA



Dott. ing. GIUSEPPE MARTINELLI
Coagente Generale INA-Assitalia - Modena

Ringrazio il Presidente dell'Istituto — del mio Istituto — per avere dato occasione ad un operatore economico, ad un dirigente nel campo commerciale — perché ritengo che tali gli agenti dell'INA possano essere qualificati — di esprimere il suo pensiero su un tema così importante, così qualificante, così impegnativo e fuori dal comune per chi opera nella vita di tutti i giorni.

Qui si è sentito parlare delle difficoltà che la scuola incontra nello stabilire un colloquio con i giovani che ad essa si rivolgono, tramite sermoni, tramite raccomandazioni. Si è sentito parlare anche della componente di tale difficoltà, dovuta a fattori sociologici, cioè al fatto che la famiglia di oggi è un'unità così polverizzata nelle sue dimensioni e nelle sue funzioni da vedere compromessi molti dei suoi ruoli di origine, primo fra tutti quello di proteggere, di consentire una preliminare maturazione necessaria alla creazione della capacità di reagire criticamente alle *esposizioni* dell'ambiente sociale esterno al proprio gruppo di appartenenza; d'altra parte, in assenza di un formato spirito critico, le esortazioni morali non possono non apparire *sermoni*! Si è sentito parlare della realtà che oggi rappresentano le aziende. Mi pare che il Dott. Sestilli abbia parlato di queste cose: ha accennato, cioè, al fatto che spesso sono le stesse aziende a completare quell'educazione che la scuola, purtroppo, non riesce a dare. Ma non sta in questa direzione la soluzione del problema. Le aziende, se sono enti di servizio, sono certo al di sopra di ogni preoccupazione e timore; però, se si tratta di aziende che non sono enti di servizio, c'è da temere che possano avere delle finalità in funzione della loro stessa filosofia — parlo di aziende estranee al mondo dell'assicurazione — che non coincidano con quelle dell'interesse più generale e che possano essere, al contrario, diseducanti.

Quindi, anche qui, secondo il mio punto di vista, il tema rimanda alle origini; perché il problema è proprio quello di vedere come invece la scuola possa intervenire.

Avevo preparato qualche cosa di scritto — il Signor Presidente mi guarda con la sua bonaria fermezza — ma credo che ci sia qualche piccola idea che forse merita di essere letta anche se è scritta.

Questo tema di educazione assicurativa o di scuola e previdenza è un tema — come ho detto dianzi — affascinante e impegnativo. Anzi, mi pare che forse non sentiamo nemmeno noi stessi fino a che punto questo tema sia veramente affascinante e impegnativo e come non lasci alcuna energia del nostro animo completamente inutilizzata.

E' un tema pertinente alle nostre responsabilità di fondo verso i giovani, alle nostre scelte culturali, alle nostre scelte economiche e che impegna la totalità delle forze della nostra coscienza.

E' implicito nel rimeditare il tema di oggi, ipotizzare — come hanno detto i miei predecessori — una scuola ideale che appaghi le nostre ansie di educatori e di uomini e sia capace di attuare un dialogo sincero. E' su questa sincerità che mi pare valga la pena di insistere; su quei dialoghi, cioè, che sanno ancora affascinare i giovani nella misura in cui sono testimonianza autentica di onestà. Un dialogo con la comunità al cui contesto la scuola appartiene inscindibilmente. Una scuola che per essere amata, per essere all'unisono con il meglio della comunità, sappia aprire le proprie porte ad un'ampia, autentica partecipazione delle forze democratiche della società civile. Una partecipazione selettiva, fondata sul principio, cui deve essere riservata la priorità assoluta, del servire gli interessi della comunità a costo di qualsiasi sacrificio personale. Una scuola che abbia il coraggio di scegliere tra le contraddittorie scale di valori che il mondo di oggi addita all'emulazione dei giovani, sotto le pressioni più disparate, soltanto quella che storicamente è giusta, che sappia trovare un minimo comune denominatore tra le diverse concezioni del vivere sociale e organizzato, che dica l'essenziale al di là di logoranti polemiche, su cui fondare solidamente la vita di un uomo di oggi.

Fare ciò non significa, certo, politicizzare la scuola, se a politicizzare vogliamo riservare il significato di asservire la scuola agli interessi di un gruppo. Dovere della scuola è e rimane il fornire tutti gli elementi di critica e di giudizio che l'insegnamento della storia, della filosofia, dell'organizzazione sociale degli altri Paesi e delle altre epoche è capace di fornire a tutti i giovani che ricercano — come è giusto e doveroso che sia in un mondo libero — una via all'auto-determinazione della propria fede.

Ma dal ciò al non far nulla, per additare un credo attuale, capace di catalizzare e di ordinare le migliori energie costruttive, troppo manca perché la scuola non ne soffra.

Appare ai giovani che studiano Platone che il mondo di oggi, con il suo strapotere tecnologico — sia pure senza voler parere — irrida a certe polverose concezioni e gli stessi educatori, spesso disorientati dal mito del danaro, paiono avallare tale idea, che il mondo di oggi, cioè, travalichi un certo mondo passato, un po' da favola, nel quale ciò che contava era la forza dello spirito. Pare, a tali giovani, che si continui ad insegnare Platone per una sorta di rispetto

umano, come hanno a fare a volte certi predicatori che raccomandano ai loro uditori di fare ciò che essi dicono, ma non quello che essi fanno; ecco qui i sermoni. E' qui il dissidio più grave.

Per un certo complesso di inferiorità, la scuola (forse il ricordo degli errori *goebbelsiani* della scuola fascista non è ancora sopito) non osa più nemmeno quello che dovrebbe, o dice quello che dovrebbe dire in un modo non credibile, e in ogni caso subisce passivamente — ecco qui il punto che mi pareva opportuno sottolineare — il *comportamentismo* della pubblicità industriale, senza una sua vitalità che la riscatti come forza di orientamento, di opposizione se occorre; lascia che si adorino gli idoli del consumo di massa, senza tracciare — come è giusto — il confine della suggestione di tali idoli, i quali hanno per contro un incredibile strapotere. E — qui i signori giornalisti mi perdonino — questi idoli dei consumi di massa invadono i mezzi di comunicazione di massa, i cosiddetti *mass-media*: la televisione, il cinema, la stampa, i dischi, fino a creare i modelli di comportamento più assurdi. E ne abbiamo visti addirittura dei pazzeschi: quelli dell'erotismo commerciale persino con pretese educative, del pragmatismo commerciale — come nei films di Sean Connery — e perché? In ultima analisi insegnano il materialismo storico più retrivo proprio di coloro contro i quali una volta insegnavano a combattere.

Come dice il Marcuse, attento diagnostico dei mali di oggi, nella civiltà post-industriale nella quale la monarchia dei centri di dominio di qualsiasi specie — politici, sindacali, industriali — tutto appiattisce nello sforzo di alimentare sé stessa, il nemico e l'amico hanno spesso lo stesso volto.

Tali sono — e qui mi pareva valesse la pena di mettere a punto questo discorso — sul cammino della scuola i nemici più gravi. Quella scuola di partecipazione — di cui si diceva poc'anzi — ha, quindi, bisogno di forza per passare dal ruolo di scuola ipotizzata a quello di scuola vissuta. La necessità del confronto della coerenza tra ciò che si insegna e ciò che si fa, tra ciò che si dice in classe e ciò che si pensa in famiglia — come è stato detto più volte — ha bisogno di unità. Cosa può fare, perciò, l'insegnamento della previdenza? L'unico argomento che è mia premura trattare è quello dell'insegnamento della previdenza nella scuola e non quello, che è stato trattato in modo molto più illustre di quanto potrei fare io, della formazione dei quadri per le imprese di assicurazione.

Tra ciò che si dice in classe e ciò che si pensa in famiglia c'è bisogno di unità, dicevamo. Cosa può fare per ciò l'insegnamento della previdenza? La previdenza ha tre obiettivi da conseguire: uno sociale, uno economico ed uno educativo. La previdenza è pratica ed il suo insegnamento è educazione ad un comportamento; quindi, è sullo stesso piano di azione del comportamentismo della pubblicità. Ha, quindi, possibilità di fornire dei modelli di valore, in opposizione a quelli strumentali che la civiltà dei consumi esige nella sua asprissima lotta per un continuo sviluppo dei consumi, lotta generata assai più dalla sfrenata concorrenza, nata dalla volontà di prevalere, che dal desiderio di servire meglio la comunità.

Tali modelli di valore, a tempo lungo, trovano conferma nella pratica, dove tale pratica sia diffusa e generalizzata, in quanto il realizzare la previdenza è una scelta opportuna sia sul piano morale — considerare responsabilmente

i propri rapporti verso gli altri, programmare scientemente le proprie risorse — che sul piano pratico. La previdenza assicurativa, infatti, dove diviene pratica collettiva, ha il potere di trasformarsi in elemento stabilizzante per l'intera economia, data la sua caratteristica in campo finanziario di investimento libero a medio termine ed attuato in un arco di tempo lungo; c'era un insegnante universitario, il prof. Andreatta di Bologna, che diceva che la nostra economia ha bisogno di *ammortizzatori*: ecco proprio una delle funzioni pratiche che, quindi, giustificano anche il valore morale della previdenza. Sì, queste considerazioni si sposano bene all'affermazione fatta, cioè all'affermazione che tutti conosciamo, che *la previdenza ha un suo valore morale*. Pratica e morale vanno d'accordo.

Dicevamo che la previdenza assicurativa è un elemento stabilizzante per l'intera economia, data la sua caratteristica in campo finanziario di investimento libero a medio termine ed attuato in un arco di tempo lungo — assai più di ogni altra forma di investimento, le quali sono quasi tutte necessariamente a breve termine, se libere, o a medio e lungo termine realizzate in un brevissimo arco di tempo, se vincolate o d'immobilizzo.

La previdenza assicurativa, inoltre, si pone come strumento elettivo per *fare insieme*, in un tempo nel quale gli investimenti, per essere produttivi e competitivi per lunghi periodi, richiedono dimensioni sempre maggiori e l'ausilio di *staffs* specializzati di sempre più alta qualità.

In altri termini, quindi, chi acquista oggi un bene immobile o intraprende una iniziativa produttiva, se non dispone di dimensioni adeguate, rischia di finire per effettuare un investimento, alla lunga, assai più discutibile di chi affida in gestione fiduciaria ad un *trust* di investimento le proprie risorse. E certamente le imprese di assicurazione-vita sono elettivamente i *trusts* più largamente accessibili alle masse popolari e di maggiore sicurezza. I Paesi più civili e più prosperi ce lo insegnano.

Richiamate le premesse logiche della citata coincidenza tra morale e pratica nel comportamento previdente, è necessario esaminare come tale comportamento possa essere stimolato dalla scuola in un coerente quadro ideologico-educativo.

E' evidente che la premessa necessaria è ritrovare in una precisa azione educativa i limiti ai citati modelli di comportamento indotti dalla pubblicità industriale, denunciare quando quella che viene dipinta come *gioia di vivere*, anche se acquistata a rate, diviene aberrazione e perché.

Ciò è possibile — cioè denunciare gli errori del nostro tempo — nell'ambito dell'educazione civica (come si è detto) e, reciprocamente, indicare per una maggiore credibilità — ecco di qui il *non fare il sermone* — i riflessi utilitaristici e pratici del comportamento altruista. (E' una questione di orizzonti, è una questione di tempo. La morale non differisce dalla pratica se non per questioni di tempo, del tempo diverso necessario al vedere realizzata la gratificazione terminale). Indicare i riflessi utilitaristici della pratica dell'amore del prossimo, fino a delineare a livello delle scuole superiori l'effetto psico-terapeutico, anche sul piano del successo personale, del non agire mai in funzione del successo personale stesso, ma dell'obbiettivo del servire la collettività, del superamento, cioè, dell'io individuale e della sua identificazione in un gruppo sociale, il più ampio possibile: questo è cristianesimo — non sono cose molto nuove — applicato alla civiltà dei consumi.

Tale collettività, la cui immagine è spesso deformata o addirittura deforme per il poco amore a servire che a volte è proprio dei suoi membri, è alla base della soluzione di tutti i nostri problemi, che sono risolti nella misura in cui sono risolti i suoi.

E' inutile prendersela con la pratica della previdenza assicurativa se l'incremento del costo-vita dal 1940 al '45 è stato quello che è stato; è sulla collettività che è necessario agire se non si vogliono delusioni di questo o di altro genere. I tedeschi ed i giapponesi, che avevano ben chiaro tutto ciò, dopo pochissimi anni ricominciarono a fare le assicurazioni vita come e più di quanto avessero fatto prima della guerra, nonostante che i danni subiti a causa dell'inflazione fossero stati di gran lunga più gravi dei nostri.

Certo, la pratica della previdenza, dove è compresa, è un modello di comportamento di enorme potere suggestivo, data la completezza delle sue implicazioni e la capacità che le è propria di verifica dell'assioma educativo fondamentale.

Morale e pratica, se bene applicate, hanno coincidenza di mezzi nel vivere sociale organizzato.

E' venuto quindi — e la Giornata di oggi lo testimonia — il momento degli auspici: che la pratica della previdenza sia lo strumento *numero uno* di una nuova via ad una coraggiosa, moderna, vivificatrice educazione civica, che sia l'esperienza fondamentale (sulla quale modellare la propria futura attività di cittadino) per il giovane di oggi, assetato di verità, di dignità e di partecipazione; che sia il punto di incontro fra la famiglia ed il suo comportamento pratico e la scuola.

Altro obiettivo, democraticamente validissimo, dell'insegnamento della previdenza è il rimuovere il nemico *numero uno* della sua diffusione: l'insufficiente conoscenza della pratica previdenziale, quella che gli assicuratori-vita additano come causa della scarsissima domanda del mercato e che, nel suo ruolo di inibitore della dinamicizzazione in desideri dei bisogni previdenziali, universalmente riconosciuti come enormi, diffusi e irrilevantemente soddisfatti, si giustifica quotidianamente nei continui successi ottenuti dai buoni assicuratori, i quali una volta rimosso il predetto deficit di conoscenze, se sono in possesso di una buona preparazione ideologica e psicologica, di buone capacità di penetrazione e di sintesi dei problemi altrui, di autentica volontà di servire l'interesse più vero del cliente, e di fede nell'utilità e nel valore socialmente rilevante del proprio lavoro, ottengono adesioni quasi *a programma*, nel corso delle loro visite alla clientela.

La conoscenza, che Dante metteva sempre assieme alla virtù, come obiettivo che l'uomo deve perseguire, ha in sé poteri di elevazione morale di grande valore. La conoscenza — e non è nozionismo — può diventare virtù con la sola mediazione della volontà; in ciò sta la filosofia della scuola e, quindi, di tutta la società, di una società che noi assicuratori — come gli insegnanti — vogliamo capace di educare alla responsabilità ed alla logica del vivere sociale ed organizzato, per una piena valorizzazione della dignità e dell'opera dell'uomo.

UNITA' DI INTENTI FRA SCUOLA ED ASSICURAZIONE



Comm. G. GIACOMO COLOMBO
Coagente Generale INA-Assitalia, Legnano

Ringrazio innanzitutto il Signor Presidente di avermi concesso di poter parlare. Quale agente di assicurazioni e perciò uomo della periferia, cercherò di tenere in conto le raccomandazioni che mi ha fatto il Signor Presidente, cioè conterrò nei cinque minuti, ed anche forse meno, quanto debbo dire, ma mi aiuterò anch'io con qualche appunto che ho fatto.

Sarebbe facile impostare la problematica dei rapporti tra scuola e assicurazione sull'ovvia necessità di una programmazione che inserisca i giovani in età scolare nella logica del sistema previdenziale ed ancor più facile sarebbe sostenere la tesi dello stato di necessità, coinvolgendo l'educazione assicurativa giovanile con uno slogan: *Prevedete la paura*.

Io mi collego un poco anche a quello che ha detto il mio predecessore, e che ha detto anche il maestro. Sono anziano, è vero, ed il mio amore per la vita mi ha sempre tenuto a braccetto con i giovani, che conosco anche grazie alla straordinaria esperienza consentitami dal *Premio internazionale per la pittura*, ora *Biennale d'arte studentesca*, alla quale hanno aderito migliaia e migliaia di ragazzi di ogni età e ceto sociale. Unendo perciò l'esperienza assicurativa al rapporto abituale con docenti e discenti, sento che abbiamo un importante dovere, una prima necessaria meta da raggiungere nel nostro rapporto con il mondo della scuola: offrire la garanzia certa, controllabile, che la cultura assicurativa prescinde da ogni interesse commerciale, da una pur ovvia ricerca del *fatturato*, la cui importanza non va taciuta, ma che in questo caso snatura la funzione assicurativa da ruolo congeniale di medico di famiglia a quello, certo non di parassita, ma di esattore, e precisamente di esattore di un servizio che noi concediamo.

Un altro punto di partenza è quello che consente oggi di affermare che non soltanto il personale qualificato ed i dirigenti, i *managers* delle aziende,

devono avere una chiara conoscenza dei problemi assicurativi, perché sempre di più si sente l'esigenza di un cosciente contatto di gestione, di un dialogo costruttivo, sia con l'imprenditore privato, sia con quello pubblico.

Nasce così un parallelismo di intenti tra scuola ed assicurazione che consente ai più preparati di noi di poter pensare ad una cultura assicurativa abitualmente di livello universitario, le cui proiezioni — e qui insisto — non nozionistiche scendano meglio e si propaghino fino alle medie, alle elementari, consolidando posizioni raggiunte a fatica, ma — diciamo la verità — mai veramente cementate.

Con queste premesse i rapporti con la scuola potranno diventare concreti e graditi e si potrà programmare una difesa saggia, con quel futuro *informale* imponderabile, che nelle moderne strutture di gruppo pone proprio l'uomo solo, l'individuo come unità di fronte a responsabilità molto grandi.

Prevedere è difendersi, e l'esigenza individuale si trasferisce subito sul gruppo, cioè sul mondo, che trova nella funzione sociale dell'assicurazione la sua capacità di non sgretolarsi e di sopravvivere. Il mondo si fermerebbe se non esistessero le assicurazioni e se le garanzie fornite dagli enti che provvedono all'attività assicurativa non fossero confortanti e probanti.

La collettività, che accetta la nostra esistenza come un semplice servizio, deve quindi identificarsi in una rinnovata e ponderata coscienza assicurativa, dando corpo ed anima ad una collaborazione che prenda sostanza fin dal momento della gestazione, per concludersi nei tanti canali che rendono preoccupante la moderna gerontologia.

Secondo me, i grandi responsabili delle assicurazioni possono agire sulla base di queste premesse ed offrire alla scuola le garanzie necessarie per un rapporto duraturo e fattivo, eliminando — perdonatemi — le prevenzioni, le molte prevenzioni degli insegnanti e delle famiglie e sconfiggendo l'ignoranza giovanile che, in questo caso, è sinonimo di diffidenza.

Resta la parte pratica, meno difficile delle precedenti, anche se promette lavoro accanito, per ammortizzare, se non estinguere, il debito che ciascuno di noi contrae con la vita. Bisogna — è vero — indurre i giovani al risparmio, insegnare loro a difendersi dal logorio, dalle paure che il ritmo della vita moderna implica, con uno scudo assicurativo che, oltre ai soliti aspetti sociali e psicologici, consente agli individui, alle famiglie, ai gruppi operativi, autonomia e tranquillità e, infine, anche l'attuazione di un preciso dovere verso sé stessi e verso gli altri, verso il Paese.

Noi vorremmo chiedere alla scuola un aiuto costante, per creare non una coscienza della paura, ma una coscienza della misura del rischio, offrire serenità in cambio di fiducia. Come ottenere rapidi e coerenti risultati sia pur nel più breve tempo possibile? Molte sono le soluzioni.

Una potrebbe essere quella di creare dei centri di informazione per il *sistema* scolastico, con una funzione di contatto che potrebbe poi essere coordinata in un'azione contemporanea, al centro ed alla periferia, tramite indagini, informazioni, conferenze, dibattiti, operando in profondità e non su campioni isolati; con il concorso di adeguati inserimenti tramite il tessuto connettivo fornito dalla televisione, dalla radio, dalla stampa, dal cinema, sia nelle forme d'arte e commerciali, come in quella dei cortometraggi. Né va dimenticata l'im-

portanza — e questo è già stato trattato dai relatori che mi hanno preceduto — di approntare adeguato materiale didattico ad alto livello culturale, ma di facile apprendimento e non nozionistico. Alla propaganda riservata agli spazi pubblicitari bisognerebbe invece riservare una funzione semplicistica, accessibile a tutti.

Insomma, non bisognerebbe sforzarsi di far entrare *molte idee nelle teste di pochi, ma poche idee, e precise, nella testa di molti.*

Questo nell'intento di creare negli italiani di domani una vera coscienza assicurativa, simile a quella che molte altre nazioni più progredite hanno già raggiunto.

LA SCUOLA ENTRI NELLA VITA E LA VITA, CON CONCETTO DI PREVIDENZA, ENTRI NELLA SCUOLA



Avv. **WALTER DISTASO**
Consigliere d'Amministrazione della Società
« Le Assicurazioni d'Italia »

Continua dunque il poderoso cammino sulla grande direttrice della consapevole penetrazione, nella società italiana, della realtà assicurativa, un tempo intesa forse solo nella dimensione contrattualistica ed oggi assunta a momento di imprescindibile civiltà.

Un tema altamente suggestivo ci impegna oggi; un tema, direi, a fondamento di ogni parola che in futuro potrà essere pronunciata sulle assicurazioni.

A nessuno sfugge ormai l'intensità del pericolo che quotidianamente tocca tutti gli operatori i quali alla società danno il loro contributo, mentre non può passare inosservato il numero tanto elevato degli infortuni, anche domestici, sollecitato, sempre più, da un crescente e avveduto processo tecnologico, che ha posto a disposizione dell'uomo strumenti nuovi e più adeguati ai bisogni di massa. Si tratta di un vorticoso progresso che travolge vecchie condizioni e mentalità ormai superate, richiedendo, in termini di urgenza e di drammaticità, *mezzi moderni per i tempi moderni*. Di qui la scoperta del valore assicurativo, cioè del valore morale che costituisce l'oggetto e il contenuto del contratto di assicurazione. Non è più pensabile, infatti, qualsivoglia attività scagionata dal relativo rischio e dalla necessaria forma di previdenza che ne costituisce la sicurezza psicologica e sostanziale.

E' stato giustamente affermato che, per una donna che svolga il suo lavoro in casa, l'incidenza del rischio è molto più rilevante che se viaggiasse sul più veloce jet. Queste considerazioni, peraltro scaturenti dalle notizie che giornalmente ci fornisce la stampa, hanno dato modo di meditare sulla funzione dell'assicurazione, la quale non deve più esaurire il suo compito ai margini dei bisogni dell'uomo, ma deve entrare, quale criterio di primaria importanza, a regolare tutta la vita, nei suoi molteplici aspetti, della nostra dinamica società.

Ecco, quindi, la necessità di formare nei giovani la coscienza assicurativa attraverso lo strumento e il canale più naturale quale è la scuola; una scuola, si è giustamente affermato, *formativa* e non soltanto *informativa*. Una scuola, cioè, dotata di un corpo docente a sua volta consapevole della funzione che svolge, pronto e sensibilizzato a tale problema.

Abbiamo sinora assistito a lodevoli iniziative, realizzate da alcuni istituti di assicurazione con premi attribuiti ai laureati su tesi assicurative; altre efficaci iniziative sono state assunte dall'INA nel campo della scuola, facendo trattare l'argomento agli alunni delle elementari. Ciò ha costituito indubbiamente un momento di particolare sensibilità e preveggenza, poiché si è lucidamente intuito che dalla scuola deve partire la parola definitiva sulla realtà assicurativa, che alla scuola deve tornare il problema assicurativo, ogni qual volta sia necessario elaborare nuove forme per adeguarle alla società sempre in trasformazione.

Dovrà, quindi, la scuola assolvere un compito importantissimo e basilare: cioè formare le coscienze, aprendole spiritualmente al problema per dare loro anche consapevolezza tecnica del fenomeno. Non più notizie sulle assicurazioni, attinte distrattamente fra la trattazione di un argomento e l'altro, ma la presenza di una vera e propria condizione scientifica ancora totalmente da scoprire, intorno alla quale potranno cimentarsi la preparazione e la cultura dei giovani della nostra società.

A tanto era necessario arrivare già da prima, poiché fatalmente si regola il fenomeno solo quando è divenuto realtà problematica. Anche in questo settore il ritardo è notevole; eppure sarebbe bastato pensare che l'intera società mondiale va sempre più scoprendo momenti di intensa solidarietà e che *garantire significa solidarizzare*, esprimere un segno di ampia civiltà, dare la prova completa che si intende allontanare dalla incertezza e dalla tragedia tante famiglie. Gli organi responsabili non potranno non tener conto di quanto accade intorno a noi per dare adeguata interpretazione e predisporre necessari provvedimenti.

Si tratta sempre di previdenza, cioè di intuire prima quanto dovrà verificarsi e, conseguentemente, adattare la nostra azione ai modelli di previsione. Noi speriamo tanto che la riscoperta della coscienza assicurativa, poiché compiuta nella preparazione di base, valorizzando il concetto di previdenza, porti nella nostra società il necessario contributo di uomini preparati e responsabili. Perché di responsabilità piena sarà il compito di coloro che dovranno fare della scuola non una pesante incombenza con risultati puramente nozionistici, ma una vera palestra ove ci si prepari ad affrontare la vita con pienezza e senso di entusiasmo.

E' questa una condizione ottimistica che potrà realizzarsi solo se la scuola, come già è avvenuto in tante altre nazioni, assumerà il suo vero ruolo di spinta sui problemi, legandosi in tal modo ai fenomeni sociali e operando entro di essi. Non vi è altra possibilità. *La scuola deve entrare nella vita e la vita, con concetto di previdenza, deve entrare nella scuola.*

Stabilito questo imprescindibile equilibrio, la nostra società avrà iniziato un cammino davvero nuovo nella direzione della civiltà e della solidarietà sociale. Va ascritto a merito dell'INA l'aver agitato il problema e averlo portato al-

l'attenzione di tutti; aver ripreso, cioè, un discorso difficile, ma necessario per responsabilità e chiarezza.

Non vi è giorno in cui non ci si renda conto come precaria, sempre più precaria, è la situazione di individui portati dal loro lavoro e dalla responsabilità familiare ad operare in un campo sempre più vasto di interessi; che intere collettività rischiano, ad ogni istante, la loro vita in un lavoro che assume sempre più l'aspetto della normalità; che la vita stessa, afferrata dal dinamismo e dall'accelerazione dei rapporti, in relazione all'accorciamento delle distanze, richiama fortemente il valore della previdenza che è *sicurezza nella esistenza*. Un imperativo categorico si pone, quindi, dopo una breve ma non superficiale analisi delle componenti sociali: occorre prevedere; occorre prevedere per provvedere. Solo in tal modo potrà dirsi che la nostra società ha ormai assunto una visione chiara in ordine ai suoi problemi e che intende autenticamente risolverli.

Non vi è civiltà senza previdenza, se civiltà significa andare insieme in una unica direzione; non vi è solidarietà senza previdenza, se essa esprime piena consapevolezza di obiettivi e di indirizzi.

Il nostro augurio e la nostra speranza sono nel segno dei tempi e nella integrazione dei due valori (scuola e previdenza), che, siamo certi, si porrà come pietra miliare ben visibile nel cammino arduo della vita assicurativa e nel ruolo determinante che andrà a svolgere nella realtà sociale.

Non va, però, sottaciuto lo stato attuale di generico agnosticismo della scuola nei confronti del problema assicurativo. Infatti, lo stesso non ricorre in alcun programma ed a volte viene trattato soltanto come riferimento tecnico.

L'obiettivo da raggiungere è certamente più radicale e profondo; si tratta, cioè, di formare una coscienza assicurativa e previdenziale, rendendosi conto che la previdenza assicurativa realmente rappresenta *il quarto fattore della produzione*, per l'intrinseca idoneità a conferire sicurezza e garanzia.

Per il vero, sino a questo momento, l'esperienza ha dimostrato che nel settore della scuola è stata data rilevanza al concetto di *risparmio*, e non al suo momento più essenziale costituito dalla forma previdenziale. In altri termini, al concetto puro e semplice del risparmio deve, nel tempo, sostituirsi quello più consapevole di risparmio assicurativo e previdenziale, per la riconosciuta esigenza di assegnare all'elemento sicurezza, proprio di quella forma, un posto di decisivo rilievo.

A questo punto, lungi dal voler affrontare problemi strettamente tecnici, va semplicemente ricordato, con le forme previdenziali ormai in atto, che una oculata forma di risparmio previdenziale riesce indubbiamente a contenere, o, quanto meno, a limitare il rischio monetario (vanno ricordate a tal riguardo le polizze con capitale o rendita adeguabile al costo della vita). Non senza, poi, considerare che il risparmio assicurativo garantisce con immediatezza la somma di cui si potrebbe aver bisogno al verificarsi dell'evento temuto.

Ed un altro aspetto desidero sottolineare con le parole del Sen. Artom: « *La seconda funzione dell'assicurazione è quella di raccogliere i risparmi. La raccolta di risparmio compiuta dalle imprese assicuratrici è del tutto particolare, in quanto, a differenza degli altri enti che il risparmio raccolgono, esse sole forse possono provvedere ad impieghi a carattere permanente, non a finanziare, cioè, con breve o lunga scadenza investimenti altrui, ma a trasformare*

direttamente il risparmio raccolto in investimenti durevoli, a creare case per le nuove esigenze urbanistiche, a promuovere bonifiche nell'agricoltura, a partecipare immediatamente ad imprese industriali ».

Esaminato il problema che oggi ci occupa, anche sotto la prospettiva del bene della collettività (dal momento che il risparmio assicurativo si colloca in posizione di indubbia utilità per l'intera economia nazionale), non è chi non veda quale altra vasta possibilità di indagine e di studio si apre per il settore della scuola.

Se questa, a ragione, tende sempre più a diventare centro di propulsione dell'intera vita della comunità, sono innegabili l'impegno e, direi, l'interesse della scuola ad approfondire, ad offrire soluzioni, ad indicare obiettivi.

Ma tutto questo se è, come è, decisamente rilevante, non può essere lasciato all'estro di qualche giovane che svolga un buon componimento, ma deve costituire materia organica di studio, soprattutto negli istituti superiori.

Questo noi auspichiamo, convinti di una consapevole presa di coscienza al riguardo da parte degli organi preposti al settore della scuola.

Per converso, nel momento in cui ad un settore importante quale quello della scuola si richiede un impegno così puntuale, non si può non richiedere nuova linfa, direi nuova fantasia, al settore delle assicurazioni, perché lo stesso, sempre più, corrisponda alle esigenze di sicurezza del mondo contemporaneo.

L'assicurazione è destinata a diventare fenomeno di massa e come tale richiederà, nella sua struttura, un impegno diretto a mobilitare intorno a sé i consensi dei più diversi strati sociali.

Si porranno, così, le premesse per un effettivo e definitivo rilancio della previdenza libera e cosciente.

CONTRIBUISCA LA SCUOLA A FORMARE GLI ASSICURATI COSCIENTI DI DOMANI



Prof. ANTONIO LONGO
Vice-Direttore generale dell'INA

Non è senza emozione che ci si accinge a trattare un tema come quello della scuola anche se unito al tema della previdenza che ci è familiare in quanto rappresenta la *raison d'être* di noi assicuratori.

Il problema della scuola è al centro dell'attenzione sia sul piano nazionale che internazionale: l'emozione nasce soprattutto dalla consapevolezza che l'elevazione culturale dei giovani contiene *in nuce* l'avvenire della società e poi anche, più o meno consapevolmente, dai ricordi delle personali esperienze che ciascuno può collegarvi.

Premesso questo contenuto emozionale, è bene sottolineare la necessità di evitare, come ha egregiamente ricordato il relatore generale stamani, i discorsi alati, in cui sarebbe forse più facile del solito indulgere.

Vorrei quindi, innanzi tutto, considerare i legami tra il problema della scuola e la sfera dell'economia che è sfera di attività pratica ove si mira a coordinare mezzi materiali di fronte ai bisogni che nella loro differenziazione, e soprattutto nella misura in cui possono esser soddisfatti, indicano il traguardo a cui le collettività pervengono via via nel corso del proprio sviluppo.

Sul terreno pratico dell'economia, studiando i mezzi per promuovere il livello di vita di intere aree geografiche, ci si è accorti che, mentre è relativamente facile ammassare la quantità di capitale fisico necessario a costituire nuove strutture industriali, ciò è ben lontano da essere sufficiente per ottenere il decollo economico.

In altre parole, ci si è accorti che, per trasformare il progresso tecnico, che è ormai un beneficio di cui tutta l'umanità può godere, nel progresso economico di una certa collettività, i fattori chiave da *trasferire* sono di natura immateriale, come d'altro canto alcuni sommi economisti del secolo scorso avevano già intravvisto.

Indubbiamente, infatti, è nella sfera culturale che allignano la capacità e la fantasia inventiva necessarie per promuovere lo sfruttamento ottimo dei mezzi produttivi.

Questa constatazione, che da qualcuno potrà essere giudicata ovvia *ex post* e da qualche altro *sofistica* (in quanto lo sviluppo culturale è non solo causa ma anche effetto di quello economico), sembra comunque stare alla base di una corrente del tutto nuova di studi che già hanno raggiunto i trattati istituzionali di economia e che mirano ad identificare nella scuola un investimento sociale di prima importanza ed a qualificarne, sotto tale profilo, gli effetti che, per quanto aleatori possano apparire *ex ante*, potranno tuttavia avere un peso condizionante nella situazione futura della società in cui oggi viviamo.

Questa constatazione — Signori — ha una importanza che sarebbe rischioso sottovalutare.

La zattera con cui stamane il Direttore Generale dell'Assitalia ha voluto configurare il nostro sistema scolastico ci trasporta tutti, chi più sconsapevolmente vicino al timone rudimentale, chi più o meno inconsapevolmente imbarcato verso il centro. Su questo *Mare dei Sargassi* viaggiano le nostre speranze e, forse, le nostre fortune.

E' stata avanzata in questa sede l'ipotesi che, nella immanente carenza organizzativa attuale, le aziende quali responsabili dei processi produttivi debbano assumere anche la responsabilità di istruire coloro che di questi processi debbono essere i promotori o gli esecutori.

Credo di dissentire, almeno parzialmente, da questa impostazione: questo professionalismo spinto dell'insegnamento, oltre ad inconvenienti di carattere generale facilmente individuabili, soggiace alla illusione che il processo culturale possa identificarsi con l'apprendimento meccanico di una successione di nozioni pratiche.

Il mondo della produzione dei beni e dei servizi (intesi nell'accezione più larga) può operare molto opportunamente per specializzare ma non può avere il compito di istruire nel senso alto della parola, perché io credo che fondamentalmente alla base dell'istruzione non possa che esservi la libertà, libertà di chi insegna e di chi impara.

Personalmente, sono convinto che la crisi che attraversa la scuola, non solo nel nostro Paese ma anche in altri assai più progrediti del nostro sul terreno puramente economico, è legata alla necessità di ristabilire in questo libero rapporto culturale tra chi insegna e chi impara l'esatta portata degli obblighi e dei doveri reciproci che ne conseguono.

Per parlare con franchezza, è necessario che i giovani comprendano che questo rapporto non può funzionare indefinitamente se è basato puramente su di una tumultuosa e disordinata pretesa di diritti.

La difficoltà consiste proprio nella necessità di ripristinare la consapevolezza che nel corpo sociale non esistono per nessuno diritti senza doveri.

E', certo, difficile dialogare con i giovani su questo terreno, evitando la tecnica del *sermone*.

Da un lato, la parte responsabile della società dovrebbe offrire allo sguardo critico dei giovani un esempio di maggiore razionalità, di maggiore efficienza e, forse, di maggiore idealità nell'affrontare i problemi della collettività e, dall'altro, sarebbe forse necessario uno sforzo nel terreno psicologico per portare

l'insegnamento più vicino alla realtà immanente. Oggi più che mai l'insegnamento dovrebbe fornire gli strumenti concettuali necessari per comprendere il significato ed il contenuto della rivoluzione tecnologica in cui siamo immersi.

Questa mattina abbiamo ascoltato un illustre maestro, il prof. Volpicelli; la riflessione che traggio dal suo discorso mi pare possa esser questa.

Le società che ci hanno preceduto, ad esempio quella nata dalla contro-riforma, o dal centralismo napoleonico, erano perfettamente valide nei tempi in cui hanno operato, ma ciascuna era sostenuta da una filosofia di vita sufficientemente diffusa ed accettata; ed in questo è la chiave per comprendere l'immenso ruolo storico che questi tipi di società hanno svolto.

Qual è la filosofia della nostra civiltà e della nostra società? Piaccia o non piaccia, il nostro secolo è caratterizzato dalla rivoluzione dell'impiego dei mezzi materiali resi disponibili dalle grandi scoperte scientifiche e geografiche del secolo scorso.

I giovani probabilmente aspirano, più o meno inconsapevolmente, a trovare un collegamento tra quello che sono chiamati ad apprendere e quello che vedono accadere intorno a loro su di una scena cui lo sviluppo gigantesco di mezzi audiovisivi di comunicazione ha tolto praticamente ogni limite di spazio.

Ma i fatti della vita di tutti i giorni possono divenire cultura?

Personalmente sono convinto che una maggior diffusione in tutti gli ordini di studi delle discipline giuridiche e soprattutto economiche potrebbe servire ad introdurre concretamente quella componente pratica di cui si sente imperiosamente bisogno, senza rischiare di far degenerare lo studio in un mero nozionismo diseducativo, adatto a rinforzare i programmi dei concorsi televisivi.

Vorrei, infine, tranquillizzare gli uomini della scuola: noi assicuratori non chiediamo alla scuola di divenire un campo per facili, sporadici affari, come mi è parso di sentir lamentare indirettamente da qualche voce isolata.

La concezione che noi abbiamo del rapporto tra scuola e previdenza si proietta al di là dell'orizzonte: noi chiediamo alla scuola di contribuire a formare gli assicurati coscienti di domani.

Siamo consapevoli che una economia moderna senza assicurazione non potrebbe funzionare.

L'assicurazione, infatti, è quel servizio che garantisce stabilità a tutti i processi ciclici che si intrecciano e si ripetono sia a livello dell'atomo familiare che della macromolecola industriale, consentendo inoltre il regolare sviluppo degli scambi e delle comunicazioni tra le varie parti che costituiscono il tessuto sociale della collettività.

Noi chiediamo alla scuola di rendere edotti i giovani di questa grandiosa e suggestiva realtà che dal particolare assurge nella sfera economica alla dignità dell'universale e di far sì che il suo contenuto eminentemente sociale non rimanga estraneo all'insieme di conoscenze che costituiscono la cultura di un uomo moderno.

E' ora, e forse già da tempo, di concludere. Stamane il relatore generale con la sua appassionata esposizione ci ha parlato di come vede la scuola di domani.

Io vorrei terminare domandandomi se possiamo già fare oggi, almeno nel dominio modesto ma indispensabile delle cose materiali, qualche cosa di concreto per questa scuola di domani.

Ad esempio mi domando che cosa possa pensare un giovane provveduto — perché io credo, forse ottimisticamente, che i giovani provveduti sono la maggioranza — nel constatare che mentre si può controllare il rientro nell'atmosfera di un pianeta artificiale, magari in avaria, non siamo in condizione di controllare efficacemente l'erogazione dei mezzi stanziati con leggi della Repubblica, secondo rigorose procedure costituzionali, per raggiungere le finalità stabilite in materia di politica scolastica. Credo che questo sarebbe un tema che meriterebbe forse un certo approfondimento e credo che in ogni caso gli assicuratori sarebbero disponibili là dove la loro azione potesse essere ritenuta utile in appoggio ad una politica delle cose concrete.

IDEA DI UN «COMITATO» PER LA DIFFUSIONE DELLA PREVENZIONE E DELLA PREVIDENZA NELLA SCUOLA



Ing. FRANCESCO NUTI
Vice Presidente della Società
« La Minerva Assicurazioni »

Assolvo oggi il vivo desiderio, che provo già da diversi anni, di rivolgere — nella mia qualità di appartenente ai minori Istituti di assicurazione italiani — un vivo ringraziamento all'INA ed all'ANIA per queste *Giornate di studio*, da sette anni mirabilmente organizzate in occasione della Fiera di Milano.

Tutti i temi via via trattati (Le assicurazioni credito - La gerontologia - L'informazione - Le calamità naturali - Le assicurazioni malattie - Le assicurazioni e lo sport) destarono grande interesse nei tecnici e negli studiosi che ebbero un seguito utile per il Paese.

Basti ricordare, per esempio, che il tema *Calamità naturali* dette luogo, dopo la nostra *Giornata*, ad iniziative parlamentari e governative che sfociarono in proposte di legge.

Si può affermare che questa iniziativa, unitamente a quella della *Giornata dell'Assicurazione*, è fra le più interessanti che siano state ideate e attuate nel nostro settore dopo la seconda guerra mondiale.

Ma questa Giornata, dedicata al tema *Scuola e previdenza*, ha indubbiamente raccolto maggiori consensi di ogni altra e provocato emozioni maggiori nell'animo di quanti, nei trascorsi decenni, hanno dedicato lavoro ed ingegno alla Previdenza e, contemporaneamente, alla Scuola.

Esatto interprete del sentimento comune è stato il prof. Longo quando ha detto che ad un simile tema nessuno di noi può avvicinarsi senza commozione.

Ed il ricordo degli anziani si rivolge a tutti coloro che negli ultimi cinquant'anni, nella Scuola, nelle Aziende, nei *Centri Studi* si dedicarono all'insegnamento delle materie previdenziali ed assicurative o scrissero opere che trattano queste discipline.

Vedo fra i presenti il prof. Luigi Galanti, autore di quel suo libro — *Le Compagnie di Assicurazione, queste sconosciute* — che si legge non soltanto con grande interesse, ma anche con diletto e mi permetto rivolgergli un saluto ed un ringraziamento; così vorrei ricordare Giorgio Angeli, Aldo Durante e tanti altri che, tanto assorbiti da responsabilità aziendali o professionali, cercarono e cercano di trasferire ai giovani il frutto delle loro esperienze.

Debbo, ora, felicitarmi con il prof. Giuseppe Fanelli che ci ha fatto dono di una relazione a mio avviso bellissima.

Egli ha detto sull'arduo argomento *Scuola e Previdenza* tutto quello che si doveva dire e lo ha detto impeccabilmente.

Soprattutto è da apprezzare la distinzione ben chiara che risulta dalla relazione. Due sono i settori da considerare.

Quello della Scuola pubblica, al quale si può chiedere molto, ma non certo tutto quello che noi potremmo desiderare. Come giustamente ha detto il relatore, noi dobbiamo domandare alla scuola, nei suoi gradi elementare e medio, che l'idea previdenziale entri in essa in funzione educatrice: e la via per giungere a questo non è certamente facile, come hanno dimostrato diversi oratori che mi hanno preceduto.

L'altro settore nel quale dobbiamo continuare ad operare è quello della valorizzazione dei già esistenti e benemeriti *Centri Studi* e della istituzione di nuovi corsi di insegnamento con finalità professionali, sia nelle Scuole medie che negli Istituti superiori e nelle Università, con la finalità di dotare il Paese di uomini tecnicamente preparati a portare sia nelle Aziende statali, parastatali e private che si dedicano alla previdenza assicurativa, sia nella libera professione (legali - medici - periti) contributi adeguati alle esigenze moderne.

Occorre, dunque, domandare a chi può che la scuola pubblica istruisca i giovani tenendo anche presente che l'idea previdenziale ha una funzione sociale ed educatrice; operare direttamente affinché gli Istituti previdenziali ed assicurativi, sia pubblici che privati, aggiornino il loro contributo all'avviamento ed al perfezionamento professionale di un adeguato numero di giovani nelle discipline che indirizzano al nostro lavoro.

Il relatore ed altri oratori hanno messo giustamente in rilievo le difficoltà da superare per una adeguata preparazione dei docenti in tutti i gradi dell'insegnamento. Invero, l'insegnamento professionale non può essere impartito, nel nostro settore, senza un bagaglio di informazioni e cognizioni molto vaste, anche perché la previdenza può essere praticamente coltivata ed esercitata con mezzi, procedure ed istituzioni diverse — pubbliche o private — ognuna delle quali presenta vantaggi e svantaggi e, pertanto, non è più sufficiente insegnare quello che noi facciamo o a noi piace, ma anche quello che altri fanno e che noi pure potremmo fare: e ciò anche per consentire quella conversazione fra insegnante ed allievo — da più parti auspicata — dalla quale possono sorgere fermenti di miglioramento e progresso.

La *Giornata* sta per chiudersi ed io ho presenti le parole scritte nel biglietto dell'INA: « *La vastità degli argomenti da trattare imporrà uno studio sistematico — del quale la Giornata di Milano vuole essere soltanto un inizio — prima di poter procedere speditamente verso i desiderati obiettivi* ».

Benissimo detto.

Queste parole contengono un *programma* e mi sembra valga la pena che da questa Giornata sorga uno spunto per attuarlo, appoggiando così la bellissima relazione, gli avvenuti interventi, le idee — anche nuove e originali — che sono state espresse.

Come *procedere speditamente verso i desiderati obiettivi?*

Faccio una proposta che sottopongo ai due Presidenti che hanno onorato questa giornata: il Presidente Santoro Passarelli ed il Presidente Artom.

Nel 1928, in occasione del centenario della Società Reale Mutua di Assicurazioni, fu tenuto in Torino il primo Convegno Nazionale di Scienza delle Assicurazioni.

Due uomini eminenti guidarono le sorti di quel convegno: il prof. Filadelfo Insolera, docente di matematica finanziaria, e l'ing. Mario Minella, il non dimenticato Direttore Generale della Reale.

Ebbi l'onore di essere il segretario di quel Convegno e l'avv. Guido Gentile che con grande gioia vedo qui presente (e che donò al Convegno — da quell'illustre giurista che già era — oltre a preziosi suggerimenti, una deliziosa poesia di cui una strofa a me dedicata) è testimone che un buon lavoro fu fatto, del tutto analogo a quello svolto oggi in questa sala.

Il Convegno decise la fondazione dell'*Istituto Italiano degli Attuari* che effettivamente sorse poco dopo e che rese al Paese, nei trascorsi 42 anni, eccellenti servizi, ben figurando anche fra gli Istituti consimili esistenti in quasi tutte le Nazioni.

Da questa *Giornata* potrebbe, a mio avviso, sorgere un *Comitato Nazionale per la diffusione nella Scuola e nel Paese della Previdenza, delle Assicurazioni e della Prevenzione* o più semplicemente un *Consiglio Nazionale della Previdenza e delle Assicurazioni*.

Il nome non ha molta importanza.

E' importante, invece, il concetto: riunire almeno due volte all'anno gli stessi volenterosi uomini o uomini simili a quelli che già oggi si sono qui riuniti (Parlamentari - Insegnanti - Direttori e Funzionari dei Ministeri competenti - Sociologi - Pedagogisti - Uomini di cultura - Assicuratori - Professionisti - Periti - Medici e quanti altri si sentano portati allo studio o all'esercizio pratico della Previdenza e dell'Assicurazione) affinché, dopo aver approfondito i problemi oggi trattati o appena accennati, esprimano collegialmente i loro voti e le loro istanze nelle due distinte direzioni indicate dal relatore:

— verso lo Stato, per quanto riguarda ciò che desidereremmo vedere realizzato nella scuola pubblica;

— verso i privati: Enti, Associazioni, Centri Studi, Scuole Aziendali e simili, per quanto si riferisce alla preparazione professionale media e superiore di quanti intendano dedicarsi o già si dedicano alla Previdenza assicurativa (Dirigenti - Agenti - Impiegati - Periti).

A proposito dei *Centri Studi* esistenti nel nostro Paese, mentre è unanime il riconoscimento delle loro benemeritenze è giusto osservare che l'opera loro sarebbe più doviziosa di risultati attraverso un maggior coordinamento

ed una maggiore diffusione delle loro iniziative: il nuovo organismo proposto potrebbe autorevolmente esprimere una parola al riguardo.

Dovrebbe trattarsi di un organismo non burocratico, non costoso, che esprimesse periodicamente i voti di uomini come quelli qui oggi raccolti: voti autorevoli e tali da essere ascoltati laddove è necessario per il raggiungimento dei fini additati da questa *Giornata*.

CONTINUARE A SVOLGERE, NELLA SCUOLA, UNA PROPAGANDA ESSENZIALMENTE EDUCATIVA ED INFORMATIVA



Rag. ANGELO BUELLI
Agente generale onorario
dell'INA-Assitalia - Monza

Leggo nel pannello *Scuola e Previdenza - VII giornata dell'INA* e vorrei far presente quello che attraverso l'INA e la scuola è stato fatto nei quaranta e più anni di mia esperienza all'Istituto, prima come Agente in carica e ora solo onorario, e quello (non ritenetelo un eccesso di presunzione, il mio) che si dovrebbe e potrebbe fare per porre il problema su un piano di graduale soluzione.

In questi numerosi anni passati, tutte le volte che l'INA, al centro o attraverso la sua organizzazione periferica, si è rivolto al Ministero della Pubblica Istruzione, ai Provveditori agli Studi, ai Direttori didattici ed agli insegnanti, ha sempre trovato la pronta, la più aperta e leale collaborazione dell'ambiente scolastico. Di questo dobbiamo dare atto, ricordando però che ciò è avvenuto quando l'azione dell'INA e della sua organizzazione si è mantenuta negli stretti limiti della propaganda a favore della previdenza e quando ci si è limitati a distribuire il materiale che poteva essere utile a questa propaganda e a tenere quei contatti che le Agenzie e gli Ispettorati potevano avere con i Provveditorati e le Direzioni didattiche. L'ambiente scolastico è stato, invece, pronto a reagire e a sospendere questa sua collaborazione quando gli elementi incaricati della propaganda uscivano dalla linea ortodossa — quella, cioè, della pura propaganda previdenziale, sia pure caratterizzata in senso assicurativo — per portarsi su un piano di interesse personale ed anche aziendale. Da quarant'anni a questa parte, quasi tutti gli anni, attraverso le circolari del Ministro della Pubblica Istruzione e quelle dei Provveditori, la scuola è stata sensibilizzata ai problemi della previdenza e ne è scaturita un'azione — da parte della scuola — aperta, di collaborazione simpaticissima.

L'Istituto, fra i suoi compiti, ha anche e soprattutto quello di propagandare e diffondere l'assicurazione, la previdenza fra il popolo italiano. Ora, questa sua

opera dovrebbe, a mio parere, continuare a svolgersi, ma in una forma ancora più ortodossa, più in armonia con le esigenze della scuola, cioè con la preparazione di testi per le scuole elementari, di materiale ancora per le scuole elementari, di testi per le scuole secondarie, che mettano gli insegnanti in condizione di poter svolgere il programma di istruzione in questo settore e che consentano agli alunni o agli studenti di apprendere facilmente.

I testi, sia delle scuole elementari che delle scuole secondarie, sono preparati da privati; vengono, poi, approvati dal Ministero o dalle singole Direzioni dei Provveditorati.

Perché l'Istituto non si assume il compito di preparare questo materiale, questi testi, che mettano in condizione la scuola primaria e anche la scuola secondaria di svolgere tale materia? Io penso che lo possa fare, anzi che lo *debba* fare perché fa parte del suo compito istituzionale, che è — come ho già ricordato — quello di favorire la diffusione dell'assicurazione, della previdenza in tutta la Nazione. Grazie.

PROMUOVERE NELLA SCUOLA, A TUTTI I LIVELLI, L'INSEGNAMENTO DELLE NOZIONI ASSICURATIVE

Comunicazione scritta del dott. **RICCARDO DELLA RAGIONE**
Dirigente della Società « Levante » di Genova

Il tema *Scuola e Previdenza* è stato portato con felicissima scelta all'attenzione e alla considerazione del mondo scolastico e assicurativo italiano dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Roma di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'A.N.I.A.

Si tratta invero di uno di quei temi che finiscono per aprire ferite profonde soprattutto nel cuore di coloro che hanno vissuto lunghi anni di docenza nella scuola nostrana d'ogni ordine e grado.

La scuola italiana, con i suoi innegabili meriti e gli altrettanto pesanti difetti e inconvenienti, che non mancano di porla spesso al centro di un'accorata lapidazione, pare essere legata all'irrinunciabile voto di non concedere all'assicurazione in tutte le sue forme e in tutti i suoi aspetti teorici e pratici, da quelli tutelativi della persona e del patrimonio a quelli strettamente previdenziali che essa può soddisfare, di passare la soglia della scuola sia pure nel più timido, indipendente e disinteressato aspetto nozionistico inserito in un qualsiasi libro di testo di materia commerciale o di semplice ed ermetica educazione civica: una materia che è ancora latitante nella nostra genealogia scolastica.

Chi esaminasse il quadro riassuntivo generale dell'inquadramento scolastico medio ed universitario in Italia e prendesse nel contempo attenta visione dei relativi piani di studio e materie d'insegnamento si avvedrebbe ben presto che la stessa parola *assicurazione* è praticamente estranea a tutti o quasi tutti i programmi scolastici; ed infatti non modifica in modo consistente tale nostra asserzione il non facile e troppo teorico insegnamento di matematica attuariale propinato alla sezione ragionieri degli Istituti Tecnici Commerciali, i cui diplomandi vengono spinti a complesse formule di calcolo dei premi e delle riserve, dei caricamenti e delle clausole matematiche di rescissione e riscatto dei contratti senza far loro benché minimamente respirare l'atmosfera

della tecnica e della prassi professionale delle assicurazioni attraverso i contenuti e le espressioni e transazioni pratiche che, quali futuri ragionieri, dirigenti, professionisti, impiegati o nelle pur semplici vesti di cittadini, sono tenuti, nel loro stesso interesse, a conoscere e — si badi bene — non soltanto in superficie o attraverso quei luoghi comuni che servono tanto spesso a eludere precise cognizioni e mimetizzare la propria negligenza o la propria ingiustificata presunzione a scapito delle occorrenze contingenti e del domani.

La scuola media superiore del nostro Paese arresta a questo tutto il suo slancio nel tentativo di suscitare l'interesse dei giovani facendoli penetrare nel vivo della conoscenza di una industria, come quella assicurativa, indispensabile quanto moderna, e veramente a ben poco serve ad esempio anche la scarsa estensione e poco approfondita conoscenza che la tecnica mercantile concede, sempre nell'ordine scolastico avanti citato, delle avarie marittime.

Se dalla scuola secondaria si passa a quella superiore, a livello universitario, la posizione e le credenziali scolastiche dell'assicurazione non mutano sostanzialmente, ma anzi in certo senso si aggravano: basti pensare ad esempio al risultato pratico e concreto e al beneficio professionale che si pretende di ottenere attraverso l'insegnamento della matematica finanziaria e attuariale nei primi corsi della Facoltà di Economia e Commercio. Si tratta di programmi astrusi e difficili per essere allacciati alla preparazione precedente degli alunni, pretenziosi e talvolta persino scarsamente penetrabili, colmi come sono di cognizioni profonde e valide forse più per chi intenda dedicarsi alla difficile professione di attuario che non per chi domani, nelle vesti di commercialista, dirigente di azienda o semplice commerciante o cittadino, si venga a trovare alle prese con problemi assicurativi che riguardino strettamente il campo professionale e quello privato.

Esiste nel nostro Paese, com'è noto, una sola Facoltà di Scienze statistiche e attuariali a Roma, ma il suo compito e raggio di azione è assai limitato in quanto altamente selettivo e di tale livello scientifico da non potersi prendere in considerazione in un discorso, come quello in corso, generalizzante e non fattibile a così vasto e complesso respiro quale il livello scientifico universitario suggerirebbe e meriterebbe.

Manca, a parer nostro, nella scuola italiana, e a tutti i livelli, un qualsiasi razionale e soddisfacente insegnamento di scienza assicurativa, tenuto almeno ad un livello medio di civica preparazione ed educazione dell'alunno alle sue future responsabilità di prestatore d'opera e di cittadino, per cui questa carenza didattica non fa che consolidare ed accentuare nel futuro prestatore d'opera od operatore economico il conformismo e il ricorso a quei luoghi comuni che muovono indiscriminatamente aspre critiche al fenomeno assicurativo; e ciò avviene particolarmente da parte di coloro che non solo ne ignorano i principi, la tematica generale e le tecniche basilari, ma pur anche la più semplice prassi strumentale.

Forse, l'introduzione nella scuola italiana e nei programmi scolastici anche di quei corsi di studio che potrebbero trarre notevole giovamento professionale dalla conoscenza del settore assicurativo è altresì ostacolata e comunque ritardata dalla scarsissima disponibilità di docenti abilitati in grado di svolgere siffatti corsi specifici di insegnamento, ciò che è confermato fra l'altro dall'assurdo fatto che gli incarichi di docenza di matematica finanziaria ed attuariale

vengono affidati di regola, se non quasi esclusivamente, a laureati in matematica pura, purtroppo qualche volta largamente ignari o sprovveduti del lato professionale dell'insegnamento della tecnica attuariale loro affidato.

Non è, quindi, compito semplice e di rapida attuazione portare in qualche modo l'assicurazione a contatto vivo con la scuola e a conoscenza della maggior parte della popolazione scolastica giovanile anche se, per esperienza personale da noi fatta, è possibile affermare che grande sarebbe l'interesse e la curiosità dei giovani per una materia che ha per oggetto il rischio e per tecnica la eliminazione delle conseguenze da esso provocate a danno dell'uomo e della società in cui vive.

Questa nostra asserzione è confortata dal grande successo che i vari centri di studi e di cultura assicurativa in Italia, istituiti dagli enti professionali degli assicuratori, colgono nella loro appassionata attività didattica, affidata in genere a dirigenti esperti e specializzati dei vari settori assicurativi. Il successo di iscrizioni e di profitto ottenuto da questi liberi corsi va molto al di là dell'interesse specifico che possa aver spinto l'alunno a quegli studi solo per la prospettiva di scelta nell'avvio professionale nel campo delle assicurazioni.

La scuola italiana ha al tempo nostro molti, forse troppi problemi da risolvere per prestare proficua e immediata attenzione a questa pur necessaria, asseverata esigenza di introdurre la scienza assicurativa tra le materie di studio fin dalle classi meno elevate; intanto sul piano professionale i menzionati centri organizzati e condotti dagli assicuratori continuano in una attività assai meritoria, proficua, divulgatoria e preparatrice non solo di buoni ed esperti assicuratori, bensì anche di informati e ben provveduti assicurati: dalle loro reciproche, sicure, chiare e complete conoscenze può solo scaturire un dialogo positivo ed efficace non più unidirezionale che si trasformi in un elemento di solidarietà, tranquillità e sicurezza sociale.

Il tema *Scuola e previdenza* dettato dall'INA ha aperto pertanto nel mondo assicurativo come in quello scolastico, nel senso da noi inteso, un capitolo urgente quanto indispensabile di realizzazione e vi è da auspicare che presto quello spirito di tenace ed appassionato pionierismo che si è riscontrato da moltissimi anni nell'insegnamento professionale condotto dai centri assicurativi di Trieste, Milano e Genova si trasformi, per felice e vocazionale osmosi, in un fertile vivificatore delle stesse dottrine portate in campo scolastico ad ogni livello per raggiungere, così come in molti altri Paesi più progrediti nel settore, un successo di civismo e di sicurezza sociale ancor prima che una vittoria personale di ciascun cittadino sulle insidie di cui è purtroppo largamente cosperso il suo arduo cammino di *Homo Sapiens*, *Homo Faber* e *Homo Aeconomicus*.

« EUROP-ASSISTANCE »: UN SERVIZIO UTILISSIMO PER I GIOVANI NEI LORO VIAGGI ALL'ESTERO

Comunicazione scritta del dott. **MARIO BERTANI**
Direttore della S.p.A. « Europ-Assistance - Italia »

Il quadro dei rapporti tra Scuola e Previdenza, a mio parere, non sarebbe completo se non venisse messa in luce una iniziativa che si è già molto affermata in tutta l'Europa e che interessa i turisti ed i giovani studenti in particolare: il servizio *Europ-Assistance*.

I viaggi a scopo di studio e documentazione organizzati da enti scolastici, i congressi e gli stessi viaggi individuali che si svolgono nell'ambito dei rapporti di scambio sempre più estesi fra Paesi, organizzazioni e singoli, su un piano di reciprocità, mettono in rilievo l'utilità di un servizio di assistenza che risolva tutta una serie di problemi che possono sorgere nel periodo di assenza dal proprio Paese, sia in viaggio sia durante la permanenza in quello ospitante.

Tutti, ma particolarmente gli studenti che, notoriamente, si muovono e vanno all'estero per desiderio di conoscere e per spirito di avventura, spesso scarsamente provvisti di danaro, sono interessati ad una moderna forma di tutela assicurativa che intervenga prontamente e direttamente sul posto, onde sollevarli dalle difficoltà nelle quali siano eventualmente venuti a trovarsi per un qualsiasi incidente, avvenuto casualmente, od a causa di inesperienza od imprudenza, e per le relative conseguenze anche giuridiche.

L'*Europ-Assistance Italia* (EURA) garantisce appunto tale prezioso servizio, che va ad aggiungersi alle altre prestazioni assicurative offerte alla Scuola dalle varie Compagnie. Si tratta di un servizio avvalorato, seppure ve ne fosse bisogno, dal ricordo della non lontana, spiacevole esperienza che, per la cattiva organizzazione di un viaggio collettivo, fu vissuta dagli studenti di un liceo romano recatisi in vacanza in Spagna.

Il ventaglio di prestazioni predisposto dall'EURA ed interessante particolarmente il mondo studentesco è vastissimo e, potrebbe dirsi, copre ogni possibile eventualità, anche *non prevista* nelle condizioni di polizza, in quanto,

malauguratamente presentandosi un caso eccezionale, l'Europ-Assistance non abbandona il giovane assicurato, ma si sforza con tutti i suoi mezzi di prestargli ugualmente aiuto.

L'impeto irruento e l'imprudente ingenuità degli anni verdi sono, purtroppo, sovente forieri di pregiudizio anche grave alla integrità fisica dei soggetti. In tale evenienza è provvidenziale poter contare su un'adeguata assistenza medico-sanitaria. Basta una telefonata di soccorso ed un aereo a reazione si leva, nei casi più gravi, per ricondurre l'infortunato in patria e ricoverarlo presso apposito Centro del Policlinico di Milano. Se l'infortunio è lieve, la *Europ-Assistance* interviene ugualmente e paga o rimborsa le spese mediche, i prodotti farmaceutici necessari, l'autoambulanza, la degenza in ospedale, ecc. e provvede, ove occorra, al trasporto in patria del malato o del ferito in autoambulanza od in vagone letto, a sua scelta. Sono previsti, inoltre:

a) il rimpatrio in treno dei giovani studenti, la cui auto risulti immobilizzata;

b) il rimpatrio delle auto non riparabili sul posto, entro cinque giorni;

c) l'invio dei pezzi di ricambio non reperibili sul posto, con il mezzo più rapido, normalmente per aereo;

d) la messa a disposizione di un autista se nessuno, fra gli studenti, sia in grado di guidare l'auto a seguito d'incidente o malattia;

e) l'anticipo di una eventuale cauzione penale fino ad un massimo di L. 1.500.000;

f) il rimborso fino ad un massimo di L. 150.000 per persona di:

— spese di trasporto in ambulanza fino all'ospedale o alla clinica più vicina e, di là, all'aeroporto o alla stazione;

— onorari medici e chirurgici, retta dell'ospedale o della clinica, medicinali ordinati dal medico, piccole cure dentarie;

— spese per il prolungamento del soggiorno in albergo, ordinato dal medico, a seguito di malattia od incidente.

Questo ampio quadro di prestazioni, che consente ai giovani di sentirsi assistiti come in patria da una premurosa ed efficiente protezione, è dovuto all'azione promotrice di prestigiose compagnie assicuratrici italiane ed estere e si giova dell'apporto di vere e proprie centrali operative telefoniche, mediche, aeree e tecniche aventi sede in appositi centri europei e di centinaia di punti di appoggio sparsi nei 33 Paesi cui si estende l'assistenza dell'organizzazione: tutti i Paesi europei, più le Isole Canarie, Israele, Madera, Marocco, Tunisia, Turchia.

Tutte queste assistenze sono fornite gratuitamente ad ogni abbonato. Ma quanto costa abbonarsi? Incredibilmente poco: il prezzo, in media, di una colazione al ristorante per persona. Due soli esempi: 23 giorni in Romania costano L. 2.700 a persona; 10 giorni in Germania per due persone più l'auto costano in totale L. 6.400. Vi è, inoltre, la possibilità di sottoscrivere un convenientissimo abbonamento annuo/persona più auto, valido per 365 giorni e per tutti i 33 Paesi, a sole L. 12.000. Nell'economia di un viaggio all'estero che

comporta sempre uno *stanziamento economico* di un certo rilievo, l'incidenza dell'abbonamento EURA è veramente irrisoria.

Occorre dire che una grossa lacuna nel campo dell'assistenza turistica viene colmata. *Per la prima volta in Europa* chi viaggia all'estero può garantirsi, con poche lire, una assistenza così completa ed *immediata*. Perché questa è la grande originalità di *Europ-Assistance*: interviene *nel momento stesso* in cui la persona si trova nei pasticci; *taglia alla radice* le difficoltà che si presentano; supera totalmente la difficile barriera delle lingue; permette un contatto umano immediato che stempera la tensione psicologica propria di chi ha complicazioni o, peggio ancora, incidenti all'estero.

Ciò spiega l'interesse mostrato verso questa importante iniziativa dal Ministero della Pubblica Istruzione, il quale ha invitato tutti i Rettori di Università ed i Direttori di Istituti Superiori a far conoscere ed a consigliare agli studenti che viaggiano l'abbonamento EURA.

Tale abbonamento rappresenta, in sostanza, il logico complemento delle normali polizze che forniscono le tipiche prestazioni assicurative, con la specifica caratteristica però di intervenire a soccorso dell'assicurato nello stesso momento in cui questi ne ha bisogno. Il servizio *Europ-Assistance* si può, quindi, considerare validamente come strumento indiretto di promozione delle attività scolastiche, soprattutto per quel che riguarda lo studio delle lingue ed i corsi di aggiornamento presso Università straniere, nonché i seminari di studio comparativo del diritto ed in generale gli scambi culturali e scientifici, che costituiscono oramai materia corrente nei rapporti di integrazione europea.